

# insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



**GR.EST. 2018**  
**Diocesi di Andria**

  
**GIU.LUG.AGO.2018**

# sommario

## EVANGELIZZAZIONE

- 03 **DENTRO LA REALTÀ, ATTENTI AD ESSA, RESPONSABILI DI FUTURO**
- 03 **TANTO TUONÒ CHE PIOVVE**
- 04 "Tutti al fuoco"
- 05 **IL DONO DEL SACERDOZIO**
- 08 **LA COMUNITÀ CRISTIANA: GREMBO CHE GENERA OGGI ALLA FEDE?**
- 09 **CURA PASTORALE DELLE PERSONE SORDE**
- 10 **UNA PARROCCHIA "DIVERSAMENTE" COMUNITÀ**

## CARITAS

- 12 "In piedi costruttori di pace"
- 12 "La terra mi tiene"
- 13 "Una comunità al passo dei giovani"
- 14 Liberi di partire, liberi di restare
- 14 **EQUIPE... IN FORMAZIONE!**

## DALLE PARROCCHIE

- 15 **"RALLEGRATI, PIENA DI GRAZIA"**
- 15 Calendario Cresime

## MOVIMENTI

- 16 **UN POPOLO PER TUTTI**
- 17 RISposta
- 17 Campo scuola diocesano unitario di Azione Cattolica & Movimento Studenti di Azione Cattolica
- 18 **"ULTIMO ANCH'IO"**
- 18 "...e lo Spirito Santo ci ha riuniti in un solo corpo!"

- 19 Bellezza e tenerezza di Dio
- 19 A Don Tonino Bello
- 20 **EVANGELIZZATORI CON SPIRITO**
- 22 Conoscere il territorio e le sue risorse

## LA VOCE DEL SEMINARIO

- 23 **AMARE LA FRATERNITÀ**
- 23 Giornata di Fraternità Presbiterale

## SOCIETÀ

- 24 **"LA CORRUZIONE: ATTORI E TRAME"**
- 25 La politica che parla e quella che agisce
- 26 **QUANDO IL DOLORE SI TRASFORMA**
- 27 Promuovere bellezza nelle nostre città

## CULTURA

- 28 **DA 40 ANNI NELLE NOSTRE CASE**
- 30 Lasciate ogni speranza voi che entrate?

## PIANETA GIOVANE

- 31 Mosè, l'egiziano

## ALLA SCUOLA DEI SANTI

- 32 **GIUSEPPE LAZZATI  
IL PROFESSORE SANTO**

## RUBRICA

- 33 Film&Music point
- 34 **LEGGENDO... LEGGENDO**
- 35 Appuntamenti

# Dentro la realtà, attenti ad essa, **RESPONSABILI DI FUTURO**

La mia pagina di apertura del giornale diocesano, stavolta, è molto breve. Solo due parole per spiegare l'intervento che ho dato alle stampe in occasione delle notizie ventilate circa il cosiddetto riordino della sanità pugliese che prevederebbe la chiusura dell'ospedale di Canosa e dei posti di pronto intervento di Canosa e Minervino. Intervento che è pubblicato qui di seguito.

Ho ricevuto, in verità, molte attestazioni di consenso per questo mio intervento, e in vari contesti dell'intera Diocesi, non solo dei due comuni interessati. E questo mi ha fatto comprendere che la realtà sociale è molto attenta non solo alle nostre liturgie e ai nostri discorsi strettamente religiosi, ma anche a quello che noi diciamo e facciamo per far andare un po' meglio questa nostra società nelle sue strutture di servizio. E quelle della sanità pubblica lo sono, eccome!

Ecco dunque il titolo di questa pagina. Noi cristiani ci dobbiamo davvero tutti, ognuno secondo la sua vocazione, **sentirci dentro questa realtà, la dobbiamo abitare con uno sguardo attento** a tutto quello che succede, dobbiamo comprendere, proprio in quanto cristiani, che bisogna essere ben capaci di

dare il nostro apporto perché ogni uomo venga rispettato nella sua dignità. Ad esempio, il fatto di abitare in piccoli comuni non deve essere motivo per ricevere un trattamento, in caso di infermità, diverso rispetto a chi vive nella grande città. Nelle istituzioni, a vari livelli, ci sono tanti cittadini che si professano cristiani. **Bene, che tutti, ad ogni livello, si sentano sempre responsabili** non solo di far quadrare i conti, di generare procedimenti virtuosi nella gestione della cosa pubblica, ma anche di stimolare le istituzioni affinché ogni persona, indipendentemente dal fatto che abiti in una grande città o in un piccolo comune, possa veder rispettata la propria dignità di uomo e di cittadino e ricevere così i servizi essenziali in eguale misura.

Tutto qui! Nulla di politico, ma solo il desiderio evangelico di vedere non disattesi i più elementari diritti di tutti, a cominciare dai poveri e dagli ultimi, da quelli che vivono in situazioni svantaggiate rispetto a tutti gli altri.

E con questo, **saluto cordialmente i lettori di *Insieme* dando appuntamento al prossimo anno pastorale.** Buona estate!

† Luigi Mansi  
Vescovo

## Tanto tuonò che piove

### Messaggio per il Presidente Emiliano

È da alcuni anni che assistiamo alla lenta e inarrestabile agonia dell'ospedale di Canosa, cosa già avvenuta per quello di Minervino. Come comunità cristiana siamo, per questo, allarmati e non possiamo rimanere indifferenti alla situazione, che già oggi è grave e che potrebbe appesantirsi ai danni, soprattutto, delle fasce più deboli e povere della popolazione. **La cura della salute è un diritto fondamentale dei cittadini.** Non può essere un privilegio a beneficio soltanto di coloro che possono ricorrere, in caso di bisogno, a strutture private o ad ospedali di città del nord.

Quando, qualche anno fa, si iniziò a parlare di piano di riordino ospedaliero, preoccupati di ciò che già allora si vociferava e cioè la chiusura del nostro ospedale, invitammo, per un confronto, a Canosa

l'allora direttore generale dell'Asl Bat, il dott. Giovanni Gorgoni, il quale ci assicurò che il piano prevedeva la chiusura di alcuni reparti ed il potenziamento di altri, oltre ad un Pronto soccorso efficiente per la stabilizzazione del malato e poi l'eventuale ricovero in una struttura specializzata.

Ora si parla, addirittura, di chiusura del Pronto soccorso e, per quanto riguarda il potenziamento di alcuni reparti, assistiamo solo ad una lenta agonia e al progressivo abbandono della intera struttura ospedaliera, che paradossalmente è oggetto, ancora oggi, di costosi interventi di ristrutturazione degli ambienti sanitari, che vengono, a conclusione dei lavori, lasciati inutilizzati. La comunità tutta fa appello alla sua sensibilità umana, presi-

(Continua alla pagina seguente)



Il Vescovo celebra l'Eucarestia presso l'ospedale di Canosa

(Continua dalla pagina precedente)

dente Emiliano, **perché si fermi questo scempio** e vengano garantiti, anche ai cittadini di Canosa e Minervino, i livelli essenziali di assistenza, così come vengono assicurati a tutti gli altri residenti nella nostra bellissima Italia. Servizi indispensabili, che, in questo territorio, vengono negati oramai da anni e scompariranno del tutto con i tagli della progettata conversione dei Punti di primo intervento in postazioni medicalizzate.

**Il vasto bacino di utenza sanitaria**, mentre non è refrattario a comprendere le ragioni che stanno alla base del piano di riordino ospedaliero regionale e non è indifferente verso il bisogno del contenimento della spesa, **è seriamente preoccupato**, invece, dinanzi a un progetto sanitario che mira a privarlo del minimo per la cura della salute della gente. E questa non è, di certo, una questione di campanile. È, invece, **la difesa di un diritto, attualmente negato**. È il grido di una comunità che non può non rimanere indiffe-

rente alla crescita, immotivata, di morti connesse a patologie che la letteratura scientifica associa alla qualità ambientale di un territorio.

**Facciamo, per questo, appello a lei, governatore Michele Emiliano, affinché sospenda il provvedimento regionale in esame**, che porterebbe inevitabilmente alla totale chiusura dei servizi sanitari a Canosa e a Minervino. Un progetto avviato sei anni fa con il piano di riordino ospedaliero, che ha tagliato i servizi. Che, ribadiamo, al momento sono al di sotto dell'essenziale e che sono motivo di forte preoccupazione nella comunità, soprattutto nelle fasce più deboli e bisognose di maggiori cure: anziani e bambini.

Non riteniamo sia giusto quello che le autorità stanno pensando di compiere per il semplice motivo che tale provvedimento andrebbe a discapito di tutte quelle persone che versano in condizioni nelle quali un intervento di aiuto, rapido e facilmente raggiungibile, diverrebbe efficace e li possa mettere al sicuro da ag-

gravamenti progressivi che possono anche risultare fatali.

Occorre essere tutti convinti che il concetto di un soccorso che abbia come unico criterio quello della efficienza e non anche quello della vicinanza alle esigenze della gente, non è degno di una sanità che dovrebbe essere davvero pubblica, di nome e di fatto.

Facciamo appello, per tutto ciò, alla sua sensibilità, affinché **venga ridata fiducia alla gente e ritrovino ascolto, all'interno dei luoghi istituzionali**, le sacrosante richieste degli utenti, mirate al soddisfacimento dei bisogni elementari, per quel che riguarda il pronto intervento. **La chiusura dei punti di primo intervento** e la loro sostituzione con un'ambulanza medicalizzata **non è affatto proponibile** ad un territorio che, allo stato, soffre non poco per l'inadeguatezza dei servizi sanitari.

Andria, domenica 13 maggio 2018.

+ Luigi Mansi, Vescovo  
e le comunità ecclesiali di  
Canosa e Minervino

# “Tutti al fuoco”

La proposta per l'esperienza estiva nei nostri oratori

Gli amici del CORDA

(Coordinamento oratori Diocesi di Andria)

**“Tutti al fuoco”** è l'esortazione a non perdere il fantastico appuntamento nei nostri oratori con la proposta estiva 2018. In conformità con il programma pastorale Diocesano “Partiamo dal Centro” la proposta formativa di questo anno mira ad aiutare i ragazzi, i bambini e gli educatori a scoprire che *“il Centro è il Signore Gesù, crocifisso e risorto, vivente nella Chiesa, nella nostra Chiesa attraverso la sua Parola, la sua Presenza sacramentale e la sua amorevole azione caritativa.”* (Lettera Pastorale Diocesana - **Partiamo dal Centro**, pag 7).

In particolare, scopriremo che l'incontro con il Signore può trasformarci e rendere la nostra vita, storia di salvezza. In altre parole, il Suo sguardo d'Amore incrocia il nostro, ci purifica e colmi di gra-

zia muoviamo i passi verso coloro che non l'hanno ancora incontrato, diventando così strumenti di salvezza.

Naturalmente **partire dall'incontro personale con il Signore è fondamentale perché la nostra azione missionaria diventi caritatevole** e dunque riflesso dell'Amore del Padre. Il vescovo Mons. Luigi Mansi infatti, parlando della chiamata dei Dodici, ci ricorda nella sua lettera che Gesù *«ne costituì dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di schiacciare i demoni»* (Mc 3,14-15). *Prima dell'andare come inviati del Signore, prima del fare, c'è dunque lo stare con Lui. È questo stare con Lui che motiva, sostiene e sostanzia l'andare.* (Lettera Pastorale Diocesana - **Partiamo dal Centro**, pag 7).

Dunque, spinti da queste motivazioni, è sembrato opportuno prendere in considerazione la figura di Mosè che fa esperienza di Dio proprio sul monte Oreb: **quel rovelto ardente** svela il suo volto e gli rivela la sua missione. Da quel momento Dio si fa accanto al popolo di Israele e, per mezzo di Mosè, li condurrà verso la salvezza.

Per tale ragione il **FUOCO** sarà l'elemento centrale dell'intera proposta e **“Tutti al fuoco”** è un invito a ritornare al Centro, a non perdere l'appuntamento fondamentale attorno alla Parola di Vita, il racconto della misericordia e dell'Amore di Dio. Come Maria di Betania, anche noi scopriremo che il posto migliore è proprio ai piedi di Gesù per ascoltarLo e lasciarci così trasformare.



# Il dono del sacerdozio

La Comunità diocesana di Andria rende grazie innanzitutto a Dio, per l'immenso dono e mistero del sacerdozio che Cristo ha dato alla Chiesa e al mondo e **per i 50 anni di sacerdozio di don Antonio Tucci, don Giuseppe Lapenna, don Giuseppe Leone e il 25° di sacerdozio di don Vito Zinfillino**. A ciascuno di loro è stata posta qualche domanda per un bilancio su questa loro storia bella e meravigliosa.

a cura di **Maria Miracapillo**  
Redazione "Insieme"

**In una società caratterizzata dalle forme più disparate di solitudine, come il sacerdote diviene una esistenza offerta per l'unità, l'essere "segno di contraddizione" e fonte della gioia per tutti?**

Risponde **don Antonio Tucci**. Il mio cammino di formazione negli anni del Seminario è stato caratterizzato dalla storica fase di annuncio, attesa, preparazione, svolgimento e conclusione del Concilio Vaticano II, con tutte le contraddittorie aspettative ed i sogni di immergermi, appena ordinato, in una Chiesa rinnovata. Tra i tanti spunti che i documenti conciliari offrivano, era particolarmente stimolante l'affermazione della "Gaudium et Spes" che presentava la Chiesa e perciò in primo luogo i sacerdoti, come esperti di umanità e partecipi delle gioie e delle speranze delle tristezze e delle angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono. Come discepolo di Cristo, sentivo che non vi è nulla di genuinamente umano che non trovasse eco nel mio cuore, ma nello stesso tempo avvertivo il fremito della fragilità ed un senso di sincera inadeguatezza per un compito così grande. Ricordando l'esperienza di Paolo e la risposta da Lui ricevuta «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza», emergeva fiducioso l'affidamento alla grazia di stato che suppliva ai miei deficit. Tante volte ho fatto questa esperienza che, cioè, la vera mia forza stava non nella mia preparazione, che pure avevo curato con coscienza ed entusiasmo, bensì proprio nella mia debolezza. L'unica preoccupazione era quella di condividere il cammino quotidiano mantenendo relazioni sincere e autentiche con quanti la Provvidenza mi poneva accanto, senza programmi né progetti precostituiti, ma leggendo giorno per giorno il disegno della divina volontà, che i superiori mi indicavano. Nel mio servizio sacerdotale mi sono sempre orienta-

to a comporre in serena armonia la mia esistenza donata per gli altri senza dover accontentare i gusti di nessuno, ma tenendo conto unicamente, per quanto ne sono stato capace, delle esigenze del Vangelo. La vita cristiana in genere, e quella del sacerdote in particolare, penso non sia mai stata facile, né scontato l'esito di ogni esistenza. Oggi più che mai, diventa faticoso e arduo vivere in pienezza il messaggio del Vangelo. Ieri dal sacerdote ci si aspettava che facesse il prete nel piccolo o grande campo di azione che



don Antonio Tucci

gli veniva affidato. Ho dedicato molti anni e tanta energia nel mondo della scuola, dove sia per gli alunni che per i colleghi insegnanti la presenza del sacerdote diventava naturale collante in ogni occasione ed evento e la proposta evangelica, anche se non sempre seguita, era tuttavia, rispettata, accolta e, almeno sul piano teorico, condivisa. Pertanto, vivere il vangelo della gioia e proporlo attraverso scelte e testimonianze di unità era un tutt'uno con la spontanea adesione per-

sonale e con l'impegno a vivere in pienezza il legame con Cristo. Oggi trovo che dal sacerdote ci si attenda altro, che sia quasi un leader, ponendogli addosso attese e persino pretese ingiustificate che possono alterare la natura del suo ministero caricandolo di compiti lontani dal suo carisma e sottoponendolo di continuo ad ansia da prestazione col rischio di comprometterne la serenità profonda del cuore.

**50 anni di sacerdozio, tempo di verifica e di bilancio. Quali tratti significativi hanno caratterizzato il tuo ministero e come dare continuità per vivere questo rapporto speciale ed esperienziale con la Persona di Cristo?**

Risponde **don Antonio Tucci**. Ordinato sacerdote da S. E. Mons. Francesco Brustia, che mi piace ricordare con affetto e gratitudine per la sua impronta di paterna concretezza, ricevetti il primo, sognato incarico di vicario parrocchiale nella Comunità di Gesù Crocifisso e vi entrai con l'entusiasmo caratteristico dei miei anni giovanili. Ne avevo 23, dovetti chiedere, infatti, la dispensa, perché all'epoca il diritto Canonico prevedeva, per l'ordinazione sacerdotale, l'età minima di 24 anni compiuti. Mio primo campo di apostolato fu quello dei ragazzi e giovani a cui cercai di infondere la gioia e la luce della fede, di essere accanto a ciascuno di loro con semplicità e spontaneo senso di amicizia. Proprio questo contatto di umana vicinanza era la via per portare Cristo nel loro cuore e il vangelo quale criterio fondante delle scelte da operare quotidianamente nella vita. Contemporaneamente ho avuto la gioia e la grazia di lavorare nella scuola, prevalentemente come insegnante di Religione: è stata questa una esperienza fantastica, sia nelle scuole medie che in quelle superiori. Dopo un lungo apprendistato, durato circa sedici anni, Mons. G.

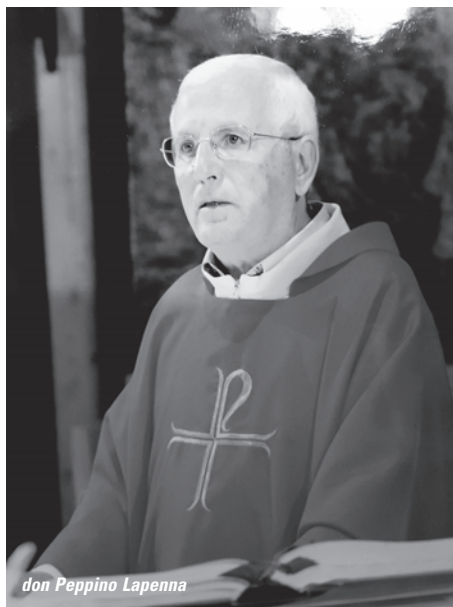
(Continua alla pagina seguente)

(Continua della pagina precedente)

Lanave mi affidò la parrocchia del SS. Sacramento, una comunità, allora caratterizzata da vivace sviluppo demografico ed intensa crescita. Tra le tante iniziative realizzate nella Comunità con la collaborazione fattiva e costante di tanti fratelli laici e di vari sacerdoti che si sono alternati nel ministero parrocchiale, ricordo con viva gioia quella che intitolammo: "Il Vangelo in ogni casa e Cristo in ogni cuore", con la visita alle singole famiglie per la consegna del libro sacro. Mi ha riempito il cuore di gioia e l'animo di tanta gratitudine verso la Provvidenza, l'avventura della costruzione della Chiesa nuova, che ha consentito di trasformare la sede precedente in auditorium. Sono molto grato alla cara memoria di Mons. Raffaele Calabro che mi volle per ben quindici anni suo vicario generale consentendomi di vivere molte e ricche esperienze raffinando, nella mia vita, una coscienza a dimensione diocesana, e, con questa, la possibilità di allargare ed accostare tanta umanità. Di questa fase della mia vita sacerdotale, non posso non ricordare, con il triennio della preparazione all'anno santo del 2000, lo straordinario evento del prodigio della Sacra Spina del 2005. Ho donato a Cristo la mia vita nel servizio della Chiesa e la Provvidenza ha consentito di mettere a servizio della Comunità parrocchiale di Gesù Crocifisso la mia giovinezza, ho impegnato la mia maturità a servizio della Comunità del SS. Sacramento. Ora, da anziano, condivido la mia canizie con gli anziani della Casa San Giuseppe e, avendo più tempo a mia disposizione, giunto alla sera della mia vita, lo dedico alla preghiera, perché la sera è l'ora della preghiera.

**Nuovi problemi, nuovi stili di vita e nuove sfide si affacciano alla vita di ogni giorno. Cosa comporta essere sacerdote oggi, in questo scenario in grande movimento?**

Risponde **don Peppino Lapenna**. Sulla immaginetta-ricordo per il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale ho riportato le parole programmatiche del giorno della mia consacrazione sacerdotale il 29 giugno 1968 per le mani del compianto vescovo mons. Francesco Brustia: "Il sacerdote scelto tra gli uomini è posto al loro servizio in tutto ciò che riguarda Dio" (Ebr. 5,1). Tutta la vita sacerdotale è stata per me un servizio adempiuto nella piena fedeltà alla Chiesa e nella dedizione alle anime che il Signore mi ha affidato. È stato un continuo adattarmi ai vari luoghi dove il Vescovo mi assegnava, cercando



don Peppino Lapenna

di immedesimarmi nelle situazioni presenti tra i piccoli, i giovani, gli adulti, gli ammalati, le famiglie. La vigile attenzione verso di essi e la comprensione dei vari problemi ha determinato una azione pastorale adeguata al momento che si stava vivendo. La Grazia di Dio mi ha dato la gioia di essere continuamente presente e attivo nelle diverse circostanze, avendo come fili conduttori sempre la Parola di Dio e le esigenze dei fedeli. La preghiera e uno stile di vita improntato alla testimonianza cristiana sono state le valvole che hanno permesso di andare avanti sempre con gioia e buona volontà per il bene di quanti ho avuto la possibilità e la occasione di incontrare. È vero che oggi si vive in un contesto diverso da quello di cinquanta anni fa, ma se ogni sacerdote oggi è disposto alla preghiera e all'attenzione verso il prossimo, si può sperare in una valida azione pastorale. La gente oggi vuole un sacerdote preparato culturalmente, ma forte nel campo della testimonianza personale di fedeltà a Cristo e alla Chiesa. La società oggi è in continua evoluzione e vuole il sacerdote convinto e coerente con la propria fede e con la missione specifica che Dio gli ha affidato. C'è bisogno di testimoni validi, che siano faro per quanti sono alla ricerca di Dio.

**Il prete è un uomo di fede. Quali prospettive scaturiscono da questi 50 anni di sacerdozio per la tua vita di credente a favore di ogni essere umano?**

Risponde **don Peppino Lapenna**. Con S. Paolo mi sento di dire: "Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede...". Dopo cinquanta anni di vita sacerdotale il primo pensiero è quello di ringraziare il Signore dal profondo del cuore. Senza il

Suo aiuto e la Sua grazia non avrei potuto vivere questi anni di sacerdozio nella piena dedizione al servizio della Chiesa e delle anime. Come per ogni persona ci sono stati momenti facili e difficili lungo il cammino, ma la forza della preghiera, la fedeltà alla Parola di Dio, la formazione ricevuta nel Seminario, l'educazione alle virtù cristiane, le varie meditazioni hanno irrobustito e dato linfa per affrontare e superare i momenti difficili. Grazie, Signore, dei tanti aiuti e tanta forza concessimi. Ho potuto constatare di persona la espressione del Vangelo: "Senza di me non potete far nulla". Mi sento di continuare a vivere con queste convinzioni e con lo stesso stile di vita, che mi hanno dato la gioia di essere prete in mezzo alla gente col sorriso e la dedizione necessaria. Una caratteristica sempre presente nel mio agire è stata quella di rendere un servizio nella umiltà e nella disponibilità, sempre attivo e operante nella vita della Chiesa, senza ambizioni, senza pretese, senza arrivismi sul modello del mio speciale protettore, San Giuseppe. E questo mi sento di augurare per i giovani preti di oggi, chiamati, come noi ieri, a testimoniare la fedeltà e l'amore a Cristo e alla Chiesa nella umiltà e nella generosità verso tutti.

**50 anni di sacerdozio, una bella tappa e quante cose sono avvenute in questo mezzo secolo di storia! Cosa dire al riguardo?**

Risponde **don Peppino Leone**. Guardo a ritroso il mio ministero sacerdotale posso affermare di essere stato sempre attento e vicino al Signore e alla gente più povera nelle sue varie povertà. Da tutto ciò che mi stringeva attorno ho compreso che il



don Peppino Leone

Signore mi chiamava collaboratore della sua missione salvifica. Di questo sono molto riconoscente alla Sua Grazia che ha operato nella mia miseria. Ho lavorato sempre con umiltà e sincerità, virtù molto gradite alla gente. Ho collaborato sempre cercando di fare il mio meglio cercando di imitare il Maestro che trascorse la Sua vita sempre a disposizione degli altri suoi fratelli per avvicinarli al Padre, Suo e nostro.

**Il sacerdote è l'uomo della compassione, della vicinanza e dell'accompagnamento. Un bilancio sul tuo ministero pastorale come Cappellano presso l'Ospedale L. Bonomo**

Risponde **don Peppino Leone**. Il sacerdote è l'uomo di Dio, che in verità sta vicino alle persone come fratello più maturo, che desidera e si sforza di aiutare i fratelli e indicare loro il Signore Risorto, sempre vivente nella nostra povera umanità. Sono stato cappellano dell'ospedale di Andria dal 1° ottobre del 1991 per volontà del vescovo Monsignor Calabro. Ho lavorato con fedeltà, assiduità e operosità. Ho fatto sempre del mio meglio per far conoscere la bontà del Signore agli ammalati, ai loro parenti, agli operatori sanitari e alla gente che lavorava in ospedale nelle diverse mansioni e anche alla gente, parenti o no, che venivano a visitare i loro parenti o amici, soprattutto predicando con la mia vita esemplare e anche annunciando la Sua Parola nelle varie liturgie, in modo speciale quella Eucaristica.

**Il sacerdote è il testimone della bellezza di Cristo Gesù da cui trae senso e dignità la storia dell'uomo. Quali momenti significativi hanno coronato il tuo ministero e come continuarli a vivere?**

Risponde **don Vito Zinfollino**. Innanzitutto ringrazio la redazione del foglio "Insieme" che mi permette di esternare quelli che sono i sentimenti vissuti in questo tempo di grazia. La domanda che è stata posta mi offre la possibilità di soffermarmi per un istante e ripensare in maniera quasi fotografica a quei momenti che hanno determinato la mia risposta al Signore. Innanzitutto non posso non ricordare il giorno della mia Cresima: era il 1 Novembre del 1980 quando al termine della celebrazione, il Vescovo Mons. Lanave, mi volle in sagrestia. Ricordo le parole del parroco don Michele Troia: "Il Vescovo ti vuole conoscere"... Timido e con passo incerto mi sono recato dal Vescovo e lui guardandomi disse: "Tu hai il naso di un medi-

co e gli occhi di un prete, vuoi entrare in Seminario?". A dir il vero questa domanda mi incuriosiva tanto. Ma non sconvolgeva i miei piani di atleta. A lungo andare però sentivo sempre più vivo dentro di me il desiderio di conoscere più da vicino Gesù e questo avveniva attraverso la partecipazione alla messa quotidiana del mattino. Rispondendo alla domanda che mi è stata posta posso dire che tanti incontri e tanti momenti vissuti hanno determinato sempre più la mia scelta sacerdotale. Ho avuto la grazia di conoscere negli anni del Seminario Maggiore a Molfetta, il grande



don Vito Zinfollino

Vescovo don Tonino Bello, maestro di vita. In questi venticinque anni posso dire che il mio punto fermo è e rimane il rapporto con Gesù Eucarestia, fonte di pace e di amore; l'attenzione ai poveri, vissuto sin dal primo momento della mia ordinazione con l'impegno nella Caritas diocesana, nell'ufficio Migrantes e nel seguire i fratelli della Comunità Incontro di San Vittore. E poi i tanti volti di persone gioiose o altre provate dalla sofferenza: tutti hanno contribuito a far sì che il mio divenisse un servizio che potesse mirare a portare la gioia del Vangelo nel cuore di ogni fratello e sono sempre più consapevole che questo avviene nonostante le mie fragilità, la mia miseria e il mio essere peccatore che confida nell'eterno AMORE.

**Abitare con il Signore, è riempirsi dei suoi sentimenti, dei suoi progetti ed imparare ad umanizzare la vita del mondo.**

**Come vivere oggi l'efficacia del ministero in un contesto culturale così complesso a partire dall'esperienza della comunità in cui sei parroco?**

Risponde **don Vito Zinfollino**. Quello che oggi viene chiesto al sacerdote, penso che sia sempre più il coraggio della testimonianza e la coerenza della vita. Il mondo ci chiede di essere credibili ed è per questo che nonostante possano cambiare stili di vita o modi di pensare, mai potrà venir meno l'insegnamento di nostro Signore, il quale ci chiede di vivere nell'oggi, con novità, il Vangelo; e quando si parla di novità non significa rinnovamento ma consapevolezza che la Parola di Dio è sempre viva e attuale. Non si deve temere il cambiamento culturale che appartiene proprio alla storia dell'uomo ma bisogna temere piuttosto il modo di fare dell'uomo che spesso agisce come se Cristo non ci fosse. A me sacerdote, ora parroco in questa splendida comunità di S. Teresa del B. G. in Canosa, oggi il Signore chiede di trasmettere il Vangelo della gioia senza paura o riserva. Si è chiamati ad essere non prete della sagrestia, ma uomo di Dio nelle strade della quotidianità: questo significa farsi compagno di viaggio di ognuno senza nessuna esclusione, consapevoli che il sacerdote è tale nella misura in cui si dona totalmente.

Don Giuseppe LAPENNA

Don Giuseppe LEONE

Don Antonio TUCCI

**nel cinquantesimo di Sacerdozio**

e

Don Vito ZINFOLLINO

**nel venticinquesimo di Sacerdozio**

Grati al Signore per il dono sublime,

Ti invitano a partecipare  
alla Celebrazione Eucaristica

presieduta

da Sua Ecc.za Mons. Luigi Mansi

Vescovo della Diocesi di Andria

**venerdì 29 giugno 2018**

**alle ore 9,30**

nella Chiesa Cattedrale di Andria.

# La Comunità cristiana: grembo che genera oggi alla fede?

Il **Convegno Nazionale** dei **Direttori degli Uffici Catechisti Diocesani**

**Don Gianni Massaro**

Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

L'iniziazione cristiana, non come singolo settore pastorale ma all'interno di una comunità che genera alla fede "rigenerando così se stessa". È stato questo il tema che l'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI ha posto al centro del Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, che si è svolto ad Assisi il 26 e il 27 aprile, e al quale ho personalmente partecipato.

S. E. **Mons. Erio Castellucci**, Vescovo di Modena e Delegato per la catechesi in Emilia - Romagna, intervenuto nella mattinata del 26 aprile, ha risposto alla domanda "Quale comunità genera oggi alla fede?", indicando dapprima gli atteggiamenti che rendono sterile il grembo di ogni comunità cristiana.

**Facile lamento, ricerca di strategie a prescindere dalla Parola di Dio, invidia, scetticismo e falsità sono i cinque comportamenti che impediscono alla comunità di essere generativa.** "La comunità che genera alla fede è una Chiesa capace di essere madre e libera", ha affermato il relatore. La maternità della chiesa è però cresciuta per secoli nelle case grazie ad un clima domestico e senza grandi mezzi. Si tratta pertanto di favorire nelle nostre comunità un clima familiare, accogliente, perché ciò che in primo luogo le rende generative è l'accoglienza. "E per essere accoglienti - ha concluso Mons. Castellucci - bisogna essere gravidi di Cristo e di Spirito Santo".

Della **tavola rotonda** che si è tenuta nel pomeriggio, mi ha colpito che tutti gli intervenuti hanno affermato di essere giunti alla fede attraverso diverse figure (la nonna, il parroco, l'animatore di oratorio ...) o attraverso esperienze particolari oppure mediante l'intera comunità.



Nessuno ha fatto riferimento alla catechesi. "La parrocchia è stata la mia seconda casa - ha affermato **Andrea dell'Agesci** - era il luogo in cui mi era permesso anche sbagliare". "Il racconto semplice da parte della nonna e la fiducia riposta in me dal parroco, mi hanno avvicinato alla fede", ha raccontato **Luca, animatore di ACR**. "La mia vita è stata segnata da tanti eccessi ma ritornando in parrocchia dopo diversi anni, ho sperimentato in modo inconfutabile la fedeltà di Dio" ha confidato **Riccardo, batterista dei "The Sun"**. È emerso chiaramente dalle testimonianze dei giovani che **la catechesi da sola non genera, va pertanto riportata laddove era in origine e cioè nel grembo della comunità** chiamata ad essere non solo accogliente ma anche creativa.

"Le strade sono diverse. Forse non è più pensabile che in una realtà ecclesiale esista un solo percorso di iniziazione cristiana per quanto innovativo possa essere. La meta rimane però la medesima: educare alla vita cristiana". Lo ha affermato il **Cardinal Gualtiero Bassetti**, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nell'omelia della Messa che ha

presieduto nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Il Cardinale ha sottolineato che i bambini che vengono nelle nostre parrocchie sono profondamente diversi perché tra di loro ci sono i figli delle famiglie praticanti, che sono come di casa, ma ci sono anche bambini che di cristiano hanno avuto solo il battesimo perché nessuno li ha mai avvicinati alla vita della Chiesa e poi c'è sempre più spesso chi inizia un cammino catechistico senza aver ricevuto il battesimo. **Sono situazioni diverse che, secondo il Presidente della CEI, non ci devono scoraggiare.** "Tutto questo ci interpella e ci stimola - ha concluso il Cardinale - chiedendo alle nostre Chiese duttilità e creatività con la capacità di declinare il medesimo annuncio in modi e linguaggi diversi mettendo sempre al centro la persona concreta degli ascoltatori".

L'intento del Convegno è stato quello di sottolineare che **la titolarità dell'iniziazione cristiana non appartiene alla catechesi bensì alla comunità cristiana.** Da qui la scelta di coinvolgere diversi soggetti. Ad alcuni Direttori Nazionali di Uffici Pastoralis, intervenuti nella mattinata del 27 aprile, è stato chiesto in che modo l'ufficio di propria competenza può contribuire a generare la fede. "La vocazione ci dà uno sguardo prospettico sulla vita. La vocazione ci insegna che la vita non ha a che fare con la tecnica. Si tratta di offrire, in primo luogo ai nostri bambini, cura, attenzione e affetto. Un grembo freddo è un grembo infecondo", ha affermato **don Michele Gianola**, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni. **Don Paolo Gentili**, Direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia, ha invece invitato ad investire maggiormente sulla

(Continua alla pagina seguente)



(Continua della pagina precedente)

famiglia e a favorire percorsi di catechesi con i genitori. *“Chi fa pastorale nelle comunità deve essere capace di far fare ai ragazzi esperienze di sintesi”*. Lo ha detto **don Michele Falabretti**, Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile. Il sacerdote, riflettendo sull’apporto della pastorale giovanile nel generare la fede, ha ribadito che *“l’ascolto è generativo di qualcosa. Non mi stupisce però che i ragazzi preferiscano uscire e fare un’esperienza piuttosto che ascoltare”*. Lo sforzo auspicato da don Michele è quello di riuscire a tradurre l’ascolto in esperienze da vivere con i giovani.

Nel pomeriggio abbiamo ascoltato **esperienze di lavoro integrato** in un insieme di parrocchie (è intervenuto **Matteo Del Santo di Milano**), in una diocesi (abbiamo ascoltato la testimonianza di **S. E. Mons. Salvatore Muratore**, Vescovo di Nicosia) e in una regione (hanno preso la parola **Angela e Tommaso Reinerio** del Piemonte).

Molto interessanti le riflessioni di **Fratel**

**Enzo Biemmi**, esperto di catechesi e più volte presente anche nella nostra diocesi, che ha sottolineato il ruolo fondamentale della comunità. **È la comunità intera che genera o non genera alla fede**. Solo se la comunità prende coscienza di dover essere grembo, potrà essere feconda. Diversamente non lo sarà mai nonostante la buona volontà dei catechisti. Da qui la necessità di ricreare un tessuto, di recuperare le relazioni perché queste costituiscono il luogo idoneo per generare alla fede.

Fratel Biemmi ha evidenziato che la Chiesa Italiana è la Chiesa Europea che maggiormente si è impegnata nel rinnovamento dell’iniziazione cristiana con un notevole dispendio di energie nella formazione dei catechisti e nella formulazione di nuove proposte.

“Che ne è di tutto questo?” si è chiesto il relatore. *“Siamo arrivati per il momento ad una conclusione condivisa: il rinnovamento dell’Iniziazione Cristiana non è una sfida catechetica ma ecclesiologicala. I vari modelli di rinnovamento di-*

Tavola rotonda con i Direttori di alcuni Uffici Pastorali Nazionali



*ventano infecundi se non c’è un tessuto ecclesiale generativo. Educare alla vita di fede è compito di tutta la comunità cristiana chiamata a concepire, avere cura e favorire la crescita dei suoi figli. La Chiesa genera se si configura come un unico corpo. C’è generazione solo laddove c’è un corpo che genera”*.

**Da questa consapevolezza dobbiamo pertanto ripartire per fare in modo che la comunità cristiana sia realmente grembo che genera alla fede.**

## Cura pastorale delle *persone sorde*

**Francesca Di Teo**

*Catechista parrocchia Cuore Immacolato di Maria*

**P**apa Francesco, nell’omelia della Messa che ha celebrato all’aeroporto di Medellin Colombia nel settembre 2017, ha affermato: **“La Chiesa non è una dogana, vuole le porte aperte perché il cuore del suo Dio non solo è aperto, ma è trafitto dell’amore che si è fatto dolore. Non possiamo essere cristiani che alzano continuamente il cartello “proibito il passaggio”, né considerare che questo spazio è mia proprietà, impossessandomi di qualcosa che non è assolutamente mio. La Chiesa non è nostra, è di Dio; Lui è il padrone del tempio e della messe; per tutti c’è posto, tutti sono invitati a trovare qui e tra noi il loro nutrimento”**.

Questo il fine che il **corso di secondo livello di sensibilizzazione per la cura pastorale delle persone sorde** si è proposto: una catechesi inclusiva che vada oltre ogni barriera, aperta a tutti, anche alle persone con difficoltà uditive. Il corso organizzato dalla Diocesi di Andria, nonché dall’Ufficio Catechistico, dal Settore Catechesi Disabili in collaborazione con l’Arcidiocesi di Trani- Barletta- Bisceglie, tenuto da Don Giorgio, a cui hanno partecipato oltre ai membri di ogni parrocchia della diocesi, anche i rappresentanti dell’Associazione Sordomuti Apicella, si è articolato in sei incontri presso l’opera Diocesana Giovanni Paolo II.



Foto di gruppo dei partecipanti al corso

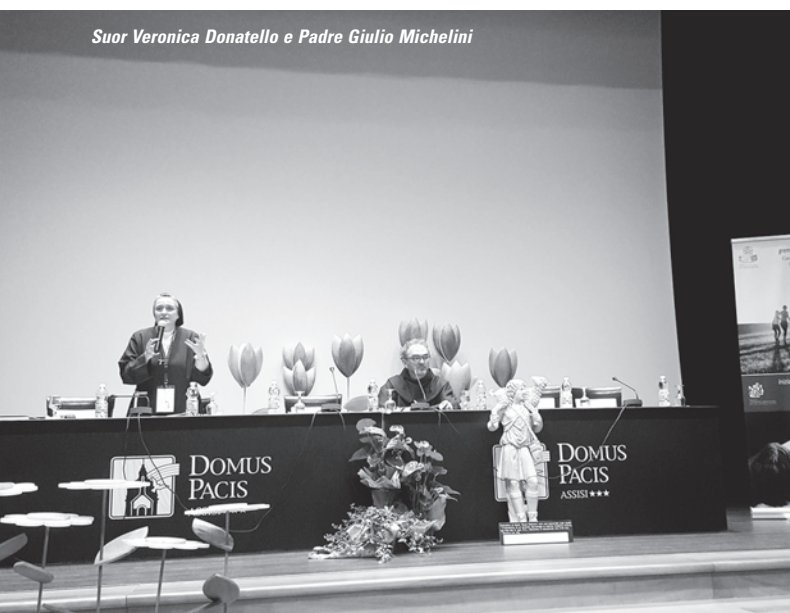
**Nel corso degli stessi: le preghiere, le persone, i luoghi della Bibbia, i riti di introduzione, di comunione e di conclusione della Messa sono stati trasformati in Segni.** La celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Luigi Mansi, Vescovo della diocesi, ha realizzato concretamente la trasformazione della **Parola in Segni**. Un corso che ha insegnato ad aver Cura di ogni persona, con Amore.

# Una parrocchia “DIVERSAMENTE” comunità

Un **seminario** promosso dall'**Ufficio catechistico nazionale**

**Don Leonardo Pinnelli**

*Vice Direttore Ufficio Catechistico Diocesano*

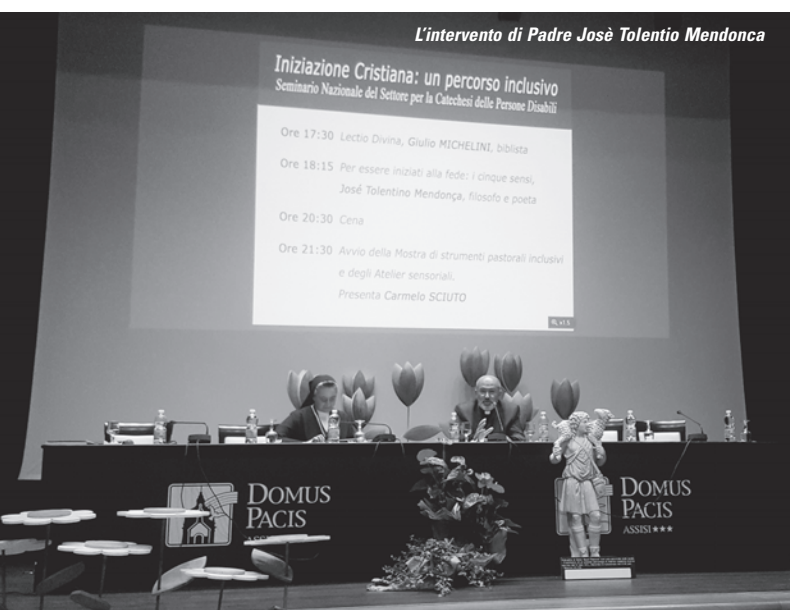


“**Iniziazione Cristiana: un percorso inclusivo**” è stato il tema del Seminario Nazionale del Settore per la catechesi delle persone disabili tenutosi il 27 e 28 aprile ad Assisi, organizzato dall’Ufficio Catechistico Nazionale. Il seminario si inserisce nel Convegno Nazionale dei Direttori e dei collaboratori degli Uffici Catechistici Diocesani. Un convegno che si è interrogato sulla comunità cristiana e sulla sua capacità o meno di generare alla fede. Di conseguenza il seminario ha riflettuto sul “come” e sulla “capacità” della comunità cristiana nell’accogliere i diversamente abili attraverso la metodologia della catechesi inclusiva.

In una società dove impera la “**cultura dello scarto**”, scarto di ciò che non è utile e non porta utile, delle cose più semplici e dell’uomo imperfetto e disabile, molte volte **la catechesi inclusiva sembra una voce fuori campo**, oserei dire anche non intonata e non in sintonia con il coro di voci di una pastorale attenta, precisa e soprattutto intenta solamente a rispettare scadenze e obiettivi pastorali. Scartare, voce del verbo uccidere. Sì, la cultura dello scarto è l’omicidio di massa che la società fa di se stessa, e quindi è più giusto denunciare la pratica della cultura dello scarto che la società vive come un vero “suicidio” di massa. Scartare è non darsi la possibilità di crescere sotto tutti i punti di vista, dove la diversità o l’apparente inutilità sono, per dirla con le parole di don Tonino Bello,

la **convivialità delle differenze**; differenze che non devono essere viste come una minoranza o incapacità, o meglio ancora non all’altezza della società, ma è la grande risorsa che ogni uomo ha di completare se stesso. La cultura dello scarto sarebbe più grave se venisse attuata all’interno delle nostre comunità parrocchiali, eppure non sono isolate alcune voci in questa direzione, soprattutto quando di fronte a persone diversamente abili le nostre comunità parrocchiali si riscoprono diversamente accoglienti nei loro confronti, provocando ancora altra sofferenza alle persone che vivono in questo stato. Il seminario si è mosso su due binari, il binario di Dio e il binario della comunità.

Il **binario di Dio** è stato esplicitato attraverso la lectio divina del biblista Giulio Michelini che riprendendo l’icona del buon samaritano e ripercorrendo la storia della salvezza dove Dio si è relazionato con alcuni personaggi biblici diversamente abili, Mosè con la balbuzia, Giacobbe era un uomo claudicante, ecc., abbiamo appreso che Dio non ha mai considerato gli uomini per le loro qualità, punti di forza, o diversità e disabilità, ma ha sempre visto l’uomo come persona e come suo figlio. Ed ecco che il pensiero e l’agire di Dio sono gli stessi del buon samaritano che si mette nei panni di chi è incappato nei briganti e, mosso da compassione, si è fatto carico dell’altro per restituirgli l’identità e la dignità. Un processo fondato su tre verbi: **vedere, compatire e agire**, che da sempre ha accompagnato la storia della salvezza senza escludere nessuno. Comprendiamo benissimo che nella Sacra Scrittura la disabilità è una costruzione culturale che gli uomini hanno creato nel tempo e che Dio ha cercato di debellare con la sua misericordia. Successivamente possiamo aggiungere che la disabilità è un punto di forza e un’opportunità per Dio per manifestare la sua paternità, altresì per gli uomini è la capacità di ripensarsi e rimotivarsi come presenza viva nella comunità. Il **binario della comunità** è stato affrontato da Josè Tolentino Mendonca, biblista e teologo, con una relazione-catechesi che sollecitava le comunità parrocchiali a mettere a fuoco l’importanza del nostro corpo e dei cinque sensi anche nella dimensione spirituale. Non è solo la mente che prega ma anche il nostro corpo, infatti la preghiera abita tutti i nostri sensi. Aprire le mani prima di aprire la bocca è già pregare, dicevano i padri del deserto. La spiritualità è sapere cogliere l’invisibile nel visibile, l’inudibile nell’udibile, una dimensione altra nella realtà concreta. Pertanto tutti i nostri sensi sono



coinvolti in questo accogliere la promessa che ci giunge non in un futuro astratto, ma già oggi. **La Parola, i sacramenti, la liturgia e infine l'essere Chiesa, assemblea orante, richiede la partecipazione del nostro corpo; un corpo che diviene il tramite tra il nostro io e il nostro Dio**, tra la volontà del nostro Dio per ciascuno di noi e la risposta concreta alla sua Parola con uno stile a sua immagine e somiglianza.

Il nostro corpo è lo spazio dove esercitare la nostra spiritualità, non a caso, ricorda Josè Tolentino Mendonça, **c'è più spiritualità nel nostro corpo che non nella nostra teologia**. Donne e uomini sono chiamati ad appropriarsi con tutti i loro sensi della vita, che è un vero laboratorio di spiritualità e stupore, che permette di riconoscere la presenza dei passi di Dio. Bisogna quindi tornare a vedere il corpo come espressione di un amore divino e incondizionato. I nostri corpi sono la grammatica di Dio, sono la porta che ci apre verso l'incontro con lui. Ma è giusto anche evidenziare un pericolo. Se i nostri corpi ci aprono al mistero, è altrettanto giusto educare i nostri corpi alla sua presenza nel mondo, in modo particolare bisogna educare i sensi. In quest'ultimo passaggio appena esplicitato i nostri fratelli disabili ci vengono in aiuto, e cioè, **i nostri fratelli disabili sono maestri dei sensi, di ciò che significano veramente, perché la disabilità è in grande misura solo una costruzione culturale**. È giusto allora ribadire alla comunità parrocchiale come ogni uomo è chiamato con tutto se stesso a mettersi in relazione con Dio e con gli uomini, e che la spiritualità non la si coltiva solo con il pensiero, ma richiede ed esige obbligatoriamente la partecipazione di tutta la persona. Ed ecco che la comunità non deve scindere corpo e anima, azione pastorale e preghiera, ma formare un unico corpo e dare la possibilità a Cristo capo di abitare e fare del nostro corpo la presenza viva della sua Parola e del suo amore. Ed ecco che i nostri fratelli disabili sono la presenza preziosa per evitare un processo di spiritualità disincarnato dal nostro corpo, ma ci danno la possibilità di viverci in pienezza e soprattutto valorizzando il tutto della nostra persona, ovviamente evitando la cultura dello scarto.

**Camminare su questi due binari, il binario di Dio e il binario della comunità, abilita ogni parrocchia ad essere diversamente comunità**. La parrocchia deve riconoscersi capace

della vocazione che ha ricevuto da Dio non solamente con chi è perfettamente di sana e robusta costituzione, ma con tutti i componenti, senza distinzioni o differenze, e fare tesoro delle diversità, soprattutto dei nostri fratelli disabili, che interpellano la nostra coscienza e la nostra sensibilità a educarci, come popolo in cammino, al mistero che abita le nostre vite. I due binari rompono il classico schema pastorale delle nostre comunità parrocchiali, fatto di azioni, manifestazioni, liturgie, convegni e prassi pastorali, e spostano l'asse da una **"liturgia del fare" a una "liturgia della persona"**. La parrocchia si deve riscoprire a misura e bisogni dell'uomo per essere carezza di Dio, e soprattutto vivere una conversione pastorale, da una pastorale perfetta e speciale a una pastorale inclusiva, dove ogni componente può trovare il suo spazio davanti a Dio e con gli uomini.

La sfida lanciata dal Seminario per tutte le comunità parrocchiali è quella di essere più umani, e in questo ci possono aiutare i nostri fratelli disabili. Ogni comunità è generativa quando smette di fare una selezione tra i propri figli e accoglie tutti. È un processo trasformativo.

DIOCESI DI ANDRIA

Capitolo Cattedrale

Comitato Feste Patronali

## Solennità di San Riccardo

Vescovo e Patrono della Diocesi

**6 - 7 - 8 Giugno 2018**

ore 9,00-19,00: Celebrazione Ss. Messe

## Sabato 9 Giugno Festa liturgica di San Riccardo

ore 8,00-9,00: Celebrazione Ss. Messe

ore 20,00: Solenne concelebrazione  
Eucaristica presieduta da  
**S.E.R. Mons. Luigi Mansi**  
e conferimento  
dei ministeri ecclesiali

*La comunità ecclesiale è invitata a partecipare.*

*Andria, 28 Maggio 2018.*

IL PRESIDENTE DEL CAPITOLO CATTEDRALE

Canonico **Giannicola Agresti**

IL PRESIDENTE COMITATO FESTE PATRONALI

Prof. **Michele Zingaro**



# “In piedi costruttori di pace”

## 5<sup>a</sup> Giornata Regionale dei Giovani Volontari delle Chiese di Puglia

**Rossella Fusano**

*Servizio Civile Nazionale*

“Stare” deriva dalla voce del verbo “essere”, quindi, “stare in piedi”, con lo sguardo rivolto verso l’alto, significa propriamente “essere presenti” in un luogo. La sola presenza, però, non è sufficiente se non è accompagnata dall’operato, dal servizio verso gli altri, in modo particolare verso chi è dimenticato. **Don Tonino Bello** ha saputo coniugare, in ogni tempo ed ogni modo, la voce del verbo “stare”, rendendo la sua vita un servizio e facendo del servizio la sua vita. **Parlare di don Tonino, oggi, alla giovani generazioni, significa scuotere i cuori e le coscienze, significa suscitare stupore e desiderio di abbandonare il superfluo per aderire alla vita autentica.**

Questo vescovo carismatico e a noi contemporaneo, che aveva negli occhi il mare e che profumava di carità, ha da sempre esercitato attrazione e commozione nella mia giovane vita, perché è stato capace, con il suo operato, di sposare le cause degli ultimi e di risemantizzare il ruolo dei giovani nella società. I giovani, infatti, secondo il suo pensiero, non sono meramente “dispensatori di servizi”, bensì soggetti attivi, pieni di coraggio e di novità.

Attraverso la sua singolarissima testimonianza di vita e i suoi scritti che parlano di una Chiesa profetica sempre più vicina alle persone, ho sentito forte il bisogno di spendermi per gli altri e di dare valore alla mia esistenza. È nata da qui l’intenzione di iscrivermi al **Servizio Civile**, con l’auspicio di non ridurre questa esperienza ad un solo anno di volontariato, perché essere “costruttori di pace” e uomini e donne di buona volontà è una scelta quotidiana, per la vita.

Forti dell’esempio di don Tonino, in occasione della 5<sup>a</sup> Giornata regionale dedicata a noi Giovani Volontari, la Delegazione regionale delle Caritas di Puglia, ha scelto di ricordarlo, **a Molfetta, il 29 aprile scorso, a venticinque anni dal suo anniversario di morte.** Giunti di buon mattino, nell’atrio dell’episcopio, è stato bello fare festa insieme a tanti giovani, prima di dirigerci presso una sala del Museo diocesano, dove abbiamo ascoltato la riflessione dalla professoressa Angela Paparella, già presidente dell’Azione Cattolica di Molfetta. Attraverso le sue parole, ho apprezzato la bellezza del ministero pastorale di questo giovane uomo che rinunciò, senza indugio, a tutti quei “segni di potere” che avrebbero potuto “appesantire” la sua missione. Segni che lo hanno reso profondamente umano e vicino ad ogni realtà, soprattutto a quelle più scomode. La santità della sua missione, quindi, risiede nell’essere riuscito a istituire quella che lui stesso chiamava la “**Chiesa del grembiule**”, espressione metaforica che porta alla mente del cristiano l’immagine di Gesù che, nella notte del giovedì Santo, si chinò e lavò i piedi ai suoi discepoli, simbolo vivente di una Chiesa che si fa servizio.

La nostra formazione è continuata con il monologo dell’attore Michele Santeramo, intitolato “**OLTREtutto - più vicino a don Tonino**



*Bello*, il quale, con la sua straordinaria bravura, ha rapito la nostra attenzione, portandoci alla commozione e raccontandoci episodi miracolosi attraverso i quali don Tonino ha salvato e cambiato per sempre le vite di coloro che lo hanno incontrato.

La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica in cattedrale, presieduta dal vescovo della diocesi di Molfetta, mons. Domenico Cornacchia e con la visita delle stanze nelle quali ha vissuto don Tonino.

Al termine di questo evento, sento di dire che tutto quello che abbiamo vissuto e che ci è stato raccontato, non deve rimanere nello scomparto dei ricordi e delle cose belle da raccontare nel tempo, ma deve diventare Vangelo e nutrimento della nostra esistenza, perché chiunque si avvicini a noi possa riscoprire la gioia che si sperimenta nel volare insieme, nella certezza di avere nella vita un partner speciale come lo è Gesù.

“La terra mi tiene”

Partito il progetto di **Servizio Civile Volontario** in Agricoltura per 4 giovani ragazze

**Francesco Delfino**

*Equipe Caritas Diocesana*

# “Una comunità al passo dei giovani”

## IX Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali

Rossella Fusano  
Servizio Civile Nazionale

Un'intervista de "Il Giornale", datata 10 maggio 2017 e rivolta al professor Alessandro D'Avenia, riporta nel titolo le parole provocatorie da lui stesso pronunciate: "Basta proteggere i ragazzi. Sfidiamoli!".

Oggi si corre il rischio di allontanare il giovane da qualsiasi tipo di dolore, fatica o responsabilità, invece, la vita ha come ingrediente indispensabile proprio il dolore, che permette di conoscere se stessi. Il senso stesso della vita, afferma il professore, è il compimento e il compimento è un processo che conosce lotte, cadute, battute d'arresto. Non sorprende più che la cronaca degli ultimi tempi spesso parli di una generazione allo sbando, in realtà i giovani si aggrappano alle risposte credibili. "Una comunità al passo dei giovani" - questa la tematica del Convegno della Caritas diocesana tenutosi giovedì 3 maggio ad Andria - vuole essere una risposta concreta alle giovani generazioni, perché abbiano dove attingere linfa e nutrimento e perché sappiano con chi muovere i loro passi. All'interno di una società civile in sempre crescente evoluzione, che non concede tempo per assimilare ogni forma quotidiana di cambiamento, il

passo di un giovane può essere dolce e lento o accelerato e imprudente, allo stesso modo la comunità ha il dovere di seguire il suo andamento.

Attraverso le voci dei giovani presenti al convegno, che hanno raccontato la bellezza che si sperimenta durante l'Anno di Volontariato Sociale o la soddisfazione che procura il riuscire ad inaugurare un'attività propria, grazie alla forma di microcredito garantita dal progetto Policoro e dal progetto Barnaba e mediante la relazione della professoressa Serena Quarta, sociologa presso la Caritas di Lecce e la condivisione del progetto "Come sale della Terra" della Caritas di Bari, è diventato possibile riabilitare la figura dei giovani e declinare la loro sempre discussa condizione e posizione nella società.

Da un'attenta analisi, fatta di studi, osservazioni e statistiche, è emerso che i giovani desiderano sentirsi parte attiva dei processi di cambiamento e che sono interessanti alle tematiche sociali, molto più di quanto si creda. Non è corretto affermare, inoltre, che i giovani non abbiano valori o che non diano importanza alla loro famiglia d'origine. Al

contrario, sanno essere coltivatori di speranza, dimostrano di essere altruisti e meno individualisti, posseggono coraggio sufficiente per mettersi alla ricerca e per non lasciarsi inghiottire dal vortice della solitudine. Sebbene dimostrino di avere timore del futuro, così precario e poco consistente, questo non vuol dire che non siano "cacciatori" di soluzioni o affamati di fiducia e perseveranza. È vero anche che questa porzione di gioventù non rappresenti l'intera parte dei giovani. Non bisogna, infatti, dimenticare coloro i quali si presentano come "figli della tecnologia ma orfani della comunicazione" e coloro i quali non posseggono sogni o che sono lontani dalla fede.

È proprio verso questi giovani che la società, la comunità, la scuola, la famiglia devono lanciare una sfida, perché non c'è rapimento senza la presenza di "maestri di vita" che siano in grado di vedere nel seme la rosa. Perché crescere è creare, è sperimentare il buio della notte per vedere meglio le stelle, cioè tutte quelle cose che la luce nasconde. Crescere è innamorarsi della vita e della bellezza della sua stessa fragilità.



Le 4 giovani ragazze con i loro formatori

A partire da venerdì 20 aprile scorso quattro giovani ragazze hanno cominciato l'anno di Servizio Civile Nazionale (SCN) in Caritas. Riparte dunque nella nostra Diocesi un'esperienza classica del contesto Caritas di formazione ed educazione civica per i nostri giovani con un progetto particolare che non riguarda servizi di natura sociale, bensì legati al mondo dell'agricoltura. Infatti questo bando è stato promosso e finanziato dal Ministero delle

Politiche Agricole e intende favorire quei processi in atto sui territori tesi alla promozione dell'agroalimentare, del cibo sano, della biodiversità.

Condividendo questi principi di fondo Caritas Italiana ha inteso partecipare a questo bando nazionale, invitando le Caritas Diocesane a realizzare progetti che potessero animare le comunità soprattutto nell'ambito dell'educazione ai nuovi stili di vita generati dalla cura per la "Casa Comune", come ci ricorda papa Francesco nella *Laudato Si*. La nostra Caritas Diocesana candidandosi con il progetto "La Terra mi tiene" è stata selezionata e risultata assegnataria di questo particolare bando di SCV con sole altre 4 Caritas Diocesane in Italia (Fermo, Senigallia, Livorno, Ragusa).

La progettazione si integra con Green Life, le azioni di attenzione alla Custodia del Creato della Caritas andriese, e con due opere segno presenti in Diocesi che già da anni sensibilizzano la comunità verso l'at-

tenzione alla sostenibilità alimentare: la coop. S. Agostino e la coop. Filomondo. Sono queste le due sedi in cui le 4 volontarie prestano il loro servizio per 30 ore settimanali. Samantha, Rita, Rossella e Federica, le ragazze selezionate dal bando pubblico presente anche sul portale della Diocesi di Andria, sono impegnate nella redazione di una guida al consumo critico, nella realizzazione di educational sulla sana e corretta alimentazione e laboratori di orto e di cibo sano per bambini, la promozione di un gruppo di acquisto solidale, la pubblicazione di un catalogo delle aziende agricole biosostenibili del territorio.

Intanto la Caritas Diocesana prosegue il suo impegno sulla formazione al volontariato dei giovani: è infatti stata pubblicata la nuova graduatoria provvisoria dei progetti di SCV che vede il nostro progetto "Tracce di Pace - Andria" tra gli idonei e dunque nei prossimi mesi partirà una nuova pubblica selezione per ulteriori 4 volontari.

# Liberi di *partire*, liberi di *restare*

Parte in Diocesi un progetto di inserimento lavorativo per immigrati

**Francesco Delfino**

*Equipe Caritas diocesana*

Occorre "avviare 'processi educativi' che vadano al di là dell'emergenza, verso l'edificazione di comunità accoglienti capaci di essere 'segno' e 'lievito' di una società plurale costruita sulla fraternità e sul rispetto dei diritti inalienabili di ogni persona". A chiederlo sono i vescovi italiani che nella lettera "**Comunità accoglienti, uscire dalla paura**" invitano le comunità cristiane a "*leggere le migrazioni come 'segno dei tempi'*". E da questa prospettiva la Conferenza Episcopale Italiana ha lanciato la campagna nazionale "**Liberi di partire, liberi di restare**" che intende offrire sia sul territorio italiano che nelle nazioni di provenienza dei migranti delle azioni concrete soprattutto di carattere formativo e di accompagnamento utili a favorire la loro integrazione con la terra di approdo o facilitare il ritorno in patria. Una responsabilità che è stata chiesta ad ogni Diocesi nel farsi comunità accogliente, attraverso la realizzazione di un progetto volto proprio a offrire un'esperienza di libertà agli immigrati presenti sul territorio, puntando soprattutto sulla formazione per l'inclusione sociale.

La Diocesi di Andria attraverso la Caritas Diocesana ha inteso proporre un progetto di inserimento lavorativo per immigrati, in particolare per i cosiddetti "minori non accompagnati", ovvero giovani che hanno avuto il riconoscimento e possono avere la possibilità di effettuare un lavoro. Lo strumento che sarà adottato sarà quello dei tirocini formativi, come già realizzati in altre occasioni dalla Caritas Diocesana a favore di nostri concittadini, secondo quanto prevede la normativa regionale in convenzione con un'agenzia per il lavoro. Il progetto è stato valutato positivamente dalla CEI e finanziato. Pertanto nei prossimi mesi saranno realizzati una decina di percorsi di inserimento lavorativo in altrettante aziende del territorio diocesano per un tempo di massimo 6 mesi e una indennità di € 500 mensili oltre la copertura di spese di viaggio e buoni pasto. Inoltre per i destinatari è previsto un corso di formazione intensivo mirato alla costruzione del proprio bilancio di competenze. Un supporto che vuole dare un'occasione reale di promozione umana e di integrazione sociale con la nostra comunità.

## Equipe... in formazione!

**Don Giuseppe Zingaro**, vice direttore Caritas Diocesana  
e **Francesca Zicoletta**, formatrice Caritas Diocesana

Nei mesi di gennaio, marzo e maggio si è tenuto il **percorso di formazione base per equipe Caritas diocesane 2017-18**. Le tappe si sono svolte a Roma, ad eccezione della seconda che invece ha visto noi partecipanti ospiti della Caritas di Cagliari.

Tra gli obiettivi del percorso, quello di conoscere l'identità ed i compiti della Caritas in Italia, nelle diocesi e nelle parrocchie. A noi, nuovi membri dell'equipe diocesana, il compito di acquisire gli elementi base della progettazione e dell'animazione pastorale Caritas, seguendo il metodo dell'ascoltare, osservare e discernere. Questo ci permette di effettuare una lettura più precisa del nostro contesto, saper individuare i bisogni, selezionare le priorità e bilanciare i tempi e le risorse disponibili.

Il senso dell'adesione a questo percorso da parte della nostra Caritas diocesana è stato costituito dall'attenzione alla formazione

degli animatori, come figure che siano capaci di operare animando la comunità ed il territorio tutto, al senso della carità.

**Il lavoro in equipe è una scelta pastorale ed una opportunità di scambio e di arricchimento di idee.**

Il lavoro di comunità rigenera la relazione contrastando la competizione e generando cooperazione. Le nostre scelte abbiano alla base, quindi, la fiducia nel Noi superando la capacità del Io.

Punto ricorrente nel programma del percorso equipe è stato, infatti, l'importanza di costruire alleanze e fare rete con le istituzioni, gli altri uffici pastorali e le comunità parrocchiali, nonostante la fatica che ne comporta. Nelle diverse tappe abbiamo avuto la possibilità di arricchirci attraverso la testimonianza di tante esperienze presenti nelle diverse Caritas diocesane in Italia.



Teresa, Francesca e don Giuseppe

Tra le scommesse, infine, racchiuse nei nuovi obiettivi di Caritas vi è quella di **superare la mera logica del assistenzialismo**. Puntare sui Centri di Ascolto diocesani e parrocchiali è quindi una via percorribile da utilizzare come punto di forza per l'animazione della carità. Allo stesso tempo saper riconoscere le povertà per attivare processi attraverso un'attenta progettazione partecipata, che permetta la creazione di una grande rete, è la nuova frontiera della Caritas. Non un'azione scollegata, ma un percorso ben tracciato che abbia un inizio e una fine dopo il quale si può prevedere un cammino autonomo.

*"Quando c'è una meta, anche il deserto diventa strada".*

(Proverbio tibetano).

# “Rallegrati, piena di grazia”

## Dedicazione della nuova Chiesa Madonna della Grazia

**Don Ettore Lestingi**

Parroco

Nelle parole rivolte dall'Angelo a Maria nell'annunciazione, possiamo trovare la sintesi di quanto abbiamo vissuto Giovedì 17 maggio 2018, giorno della **Dedicazione della nuova Chiesa parrocchiale Madonna della Grazia**. Il Vescovo, alla presenza del Parroco, della comunità, di numerosi sacerdoti, autorità civili e militari, con una liturgia suggestiva che, nella sequenza dei riti ripercorre le tappe della iniziazione cristiana (l'aspersione dei fedeli, delle pareti e dell'altare come rievocazione del Battesimo, la crismazione dell'altare e delle pareti con il sacro crisma e la celebrazione dell'eucaristia), ha dedicato la nuova Chiesa e consacrato l'altare, in un clima di grande gioia, segno di un traguardo raggiunto dopo anni di attesa. **Nell'omelia il Vescovo Luigi ha esortato tutta la comunità a rallegrarsi per questo grande dono** e a continuare il cammino di fede crescendo nella grazia, cioè nella conoscenza del mistero di Cristo, Grazia di Dio, donato a noi da Maria, facendo eco alla espressione di San Paolo *“ut in Illum creascamus”*. Tutta la celebrazione è stata pervasa da sentimenti di gratitudine a Dio e a quanti si sono adoperati per la realizzazione di questa grande opera a servizio della crescita umana, spirituale e valoriale della comunità, in modo particolare don Peppino Ruotolo, esecutore della volontà del compianto Vescovo, Mons. Riccardo Ruotolo, suo fratello.

**Ora tocca alla stessa comunità continuare il suo cammino di crescita nella fede** per essere presenza profetica nel territorio e nella città. Cammino che il sottoscritto, al termine della celebrazione ha posto sotto la protezione della Madonna, con una preghiera sgorgata dal cuore di padre e pastore.



Alcune immagini della Celebrazione



## Calendario Cresime

Ottobre - Novembre 2018

Giorno	Parrocchia	Orario	Città
<b>Domenica 23 settembre</b>	S. Nicola di Mira	18.30	Andria
<b>Domenica 30 settembre</b>	S. Maria Add. alle Croci	11.00	Andria
	S. Maria Add. alle Croci	19.00	Andria
<b>Sabato 6 ottobre</b>	S. Francesco D'Assisi	18.00	Cattedrale - Andria
<b>Domenica 7 ottobre</b>	Gesù Crocifisso	19.00	Andria
<b>Sabato 13 ottobre</b>	SS. Trinità	18.30	Andria
<b>Domenica 14 ottobre</b>	San Riccardo	10.00	Andria
	SS. Trinità	12.00	Andria
	SS. Trinità	18.30	Andria
<b>Sabato 20 ottobre</b>	S. Andrea Apostolo	18.00	Andria
<b>Domenica 21 ottobre</b>	S. Francesco e Biagio	10.30	Canosa
	S. Andrea Apostolo	18.00	Andria
<b>Sabato 27 ottobre</b>	Cuore Immacolato di Maria	18.30	Andria
<b>Domenica 28 ottobre</b>	Cuore Immacolato di Maria	11.30	Andria
	Sacro Cuore	18.00	Andria
<b>Mercoledì 31 ottobre</b>	Sacro Cuore	18.00	Andria
<b>Giovedì 1 Novembre</b>	Maria SS. del Rosario	11.00	Canosa
	Sacro Cuore	18.00	Andria
<b>Sabato 3 novembre</b>	S. Michele Arcangelo	18.00	Minervino Murge
<b>Domenica 4 novembre</b>	S. Giuseppe Artigiano	11.30	Andria
	S. Giuseppe Artigiano	18.00	Andria
<b>Sabato 10 novembre</b>	Maria SS. dell'Altomare	18.30	Andria
<b>Domenica 11 novembre</b>	Gesù Giuseppe Maria	11.15	Canosa
	Maria SS. dell'Altomare	18.30	Andria
<b>Domenica 18 novembre</b>	Maria SS. Incoronata	11.00	Minervino Murge
	S. Giovanni Battista	18.30	Canosa
<b>Domenica 25 novembre</b>	S. Maria Assunta	11.00	Minervino Murge

# Un popolo per tutti

## Per un'Azione Cattolica popolare

**Natale Alicino**

*Presidente diocesano di Azione cattolica*

**C**osa vuol dire essere un'Azione cattolica popolare? Cosa ci chiede la Chiesa per questo periodo storico? Cosa ci chiede la vita della gente? Di quale Ac c'è bisogno per questo tempo?

Oggi, è indispensabile per l'Azione Cattolica nazionale e diocesana, ma potremmo anche dire per l'intera Chiesa diocesana, porsi questi interrogativi per avviare una riflessione sull'idea di **Popolo**, tema sotteso ai 4 principi enunciati da Papa Francesco nel IV capitolo di *Evangelii Gaudium*. Il **Convegno delle Presidenze diocesane di Azione cattolica** intitolato "Un popolo per tutti", svoltosi dal 27 al 29 aprile a Roma, ha avviato tale riflessione che coinvolge anche la nostra associazione diocesana.

**Essere Chiesa e Azione Cattolica Popolare ci richiama innanzitutto al carattere comunitario della salvezza.** Siamo Chiesa in quanto Popolo di Dio, che cammina comunitariamente e si salva insieme. Popolo che è tale solo se è capace di accogliere la persona umana nella sua piena identità, che è un'identità relazionale, non individualistica né indifferenziata. *Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, perché nessuno è mai propriamente quello che è "da solo".* (cfr. GE6). Riconoscere tale dimensione è essenziale per continuare più consapevolmente il cammino di Chiesa e di associazione diocesana, insieme con tutti nessuno escluso, così da evi-

tare fughe solitarie in avanti, personalismi a discapito della comunitarietà.

Tale consapevolezza sarà l'antidoto - come suggerito da *don Cesare Pagazzi*, docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - all'idea di *Chiesa di minoranza* che purtroppo rischia di trasformarsi da semplice dato di fatto, constatazione che **il Vangelo non è più condiviso da tutti**, in auspicio, tentazione di chi desidera e auspica una *Chiesa minoranza* alternativa al mondo, di chi ritiene il Vangelo, la Misericordia e la Salvezza non per tutti ma per pochi. Tale tentazione che è schizofrenia evangelica, che dobbiamo evitare, ritiene in maniera superficiale che l'essere minoranza è sintomo di qualità, più utile però alla preservazione della Chiesa, ma avversa all'Incarnazione del Vangelo e alla Missionarietà che ne consegue.

Il **Popolo** - come affermato dal *prof. Luigi Alici*, docente all'Università degli Studi di Macerata - è, **al contrario, una comunità umana articolata, fatta di una complessa tessitura di relazioni interpersonali** che devono essere riconosciute e promosse secondo una pluralità di forme partecipative. È quindi indispensabile tornare a percorrere in modo nuovo la *via della persona*: riconoscere e onorare la sua dignità infinita e senza prezzo, che parla il linguaggio della trascendenza e della fragilità, che invoca l'assoluto del rispetto e lo straordinario della misericordia. Tale suggestione ci sprona quindi a non parlare del **Popolo** - come ribadito da Papa Francesco nel recente viaggio sui luoghi di don Tonino Bello - ma a essere profondamente *incarnati* in esso, a vivere una immersione generosa nel suo tessuto fragile e vitale, così da avere, laici e non solo pastori, con *l'odore delle pecore*.

**Essere Chiesa e Azione cattolica popolare vorrà dire quindi essere Chiesa più missionaria.** Questo però - come affermato dal *prof. Matteo Truffelli*, Presidente na-

*La Presidenza diocesana al Convegno nazionale delle Presidenze di AC 2018*



zionale di Azione cattolica - *non significa fare cose; piuttosto significa assumere un atteggiamento, una tensione costante in tutto ciò che si fa; significa essere un'associazione protesa ad accorciare le distanze con tutti e con la vita di ciascuno, impegnata ad accorciare le distanze tra l'esperienza associativa e il resto della folla dei discepoli di cui facciamo parte.* L'impegno dell'Azione Cattolica diocesana e di ogni associazione parrocchiale deve essere necessariamente quello di *incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti*, facendo della missionarietà non solo un esercizio di buone parole ma di gesti concreti che mettano al centro la vitalità ma soprattutto le fragilità e le fatiche delle persone che ci sono dinanzi. Questo ci interpella anche come Chiesa diocesana. **Non è tempo di scorciatoie o di slogan.** È necessario - come indicatoci dal Presidente Nazionale - *mettere sotto la mappa del nostro essere Chiesa e ricalcolare il percorso del nostro andare per le vie del mondo.* Servirà *imparare a condividere meglio le esperienze fatte, per farne patrimonio comune, senza avere paura di esplorare sentieri nuovi, nuove modalità di vivere la nostra missionarietà.* **Sarà necessario attuare percorsi capaci di coinvolgere l'intera associazione diocesana, ogni associazione parrocchiale e con esse l'intera Chiesa diocesana,** a partire da una profonda lettura del proprio contesto, del proprio territorio, della propria realtà, per capire come essere dentro di essa e per essere significativi per la vita delle persone.



*Un momento del Convegno Presidenze 2018*



# RISposta

Gli **Esercizi Spirituali** diocesani per **Giovani 18-30**  
a conclusione del percorso formativo sui temi del prossimo **Sinodo**

**Marianna Leonetti**

Vice Presidente di AC per il Settore Giovani

**RIS**posta, è il titolo degli **esercizi spirituali diocesani per giovani**, che si sono svolti il 21 e il 22 Aprile scorsi. Ripartono da un forte desiderio e dalla comune intenzione del **Settore Giovani di Azione Cattolica** (a seguito del percorso di formazione sui temi del Sinodo dei Giovani – **RIS**), dell'**Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile** e dell'**Ufficio diocesano di Pastorale Vocazionale**, molto attenti alle dinamiche giovanili ed alla cura della loro spiritualità.

Una ventina i giovani partecipanti, dai 18 ai 30 anni, provenienti da alcune parrocchie della nostra diocesi, che si sono trovati a condividere questo **tempo forte** di silenzio e di spiritualità, accompagnati da **don Sabino Mennuni**, assistente diocesano Settore Gio-

vani di AC e educatore Seminario diocesano.

Un tempo-percorso, che aveva al centro il **camminatore** per eccellenza: **Abramo**.

Infatti, chiamati come Abramo ad entrare in noi stessi, durante la due giorni degli esercizi, siamo usciti dalla dispersione e dalla velocità della quotidianità, per fermarci e per guardarci profondamente nel cammino della nostra giovinezza.

Nelle incertezze, nei progetti disillusi, nelle relazioni tradite, nella dispersione dei nostri sogni. Dinamiche che conosceva bene anche Abramo; per poi arrivare con lui ad affacciarci alla grandezza della promessa, ad intravedere cioè **nella notte le stelle**.

Promessa, che abbiamo scoperto essere soprattutto **scudo**, ossia certezza nella prova, e certezza di realizzazione del nostro desiderio più profondo, quello di amare oltre ogni limite, oltre ogni logica matematica: **"Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle"** (Gn15, 5).

Fino ad arrivare alla consapevolezza di essere amati e fin dal principio, condotti e ricolmi di benedizioni (Gn22, 17).

**Ma la vera bellezza di questi esercizi, è stata la disponibilità nelle relazioni!** Cia-



Un momento degli Esercizi Spirituali per Giovani guidati da don Sabino Mennuni

scun giovane ha donato agli altri, sin dal primo momento, un proprio **"nodo"**, un proprio pezzettino di notte, che è stata poi illuminata dalla condivisione conclusiva finale, dove i giovani colmati e traboccanti, hanno espresso il desiderio di continuità di questa esperienza.

Un percorso, quello degli esercizi spirituali per giovani, a cui si dona nuova attenzione, dopo qualche anno a sottolineare la volontà di continuare a investire nella spiritualità dei giovani e ad intercettare e colmare la sete che essi hanno del **"vero, del buono e del bello"**. La Spiritualità è questione di **accompagnamento** e di cuore, da parte dei laici e dei presbiteri. A noi il compito di non arrenderci dinanzi alle dinamiche giovanili che non riusciamo a interpretare, e di continuare a coltivare, per taluni di loro, il bisogno di vivere una spiritualità forte e piena.

Esigenza non sempre chiara, soprattutto nei giovani costretti a vivere dinamiche complesse e delicate. Agli **educatori** e **accompagnatori** la capacità di leggere nei cuori...

**"Vivi le domande ora. Forse ti avvicinerai così, a poco a poco, a vivere un giorno lontano la RISPOSTA"** (R.M.Rilke).

Mons Luigi Mansi che introduce gli Esercizi Spirituali



## CAMPO SCUOLA DIOCESANO UNITARIO di Azione Cattolica & Movimento Studenti di Azione Cattolica

VENERDÌ 31 AGOSTO - DOMENICA 2 SETTEMBRE 2018

Casa di spiritualità "GETSEMANI DI PAESTUM" - Capaccio Paestum (Salerno)

Anche quest'anno la Presidenza diocesana di Azione Cattolica e la Segreteria diocesana del MSAC propongono l'esperienza del **CAMPO SCUOLA DIOCESANO UNITARIO di AZIONE CATTOLICA**.

Esso è occasione in cui vivere alcuni giorni insieme, per coltivare le **relazioni** e crescere nell'**amicizia**; per sperimentare la bellezza del **sentirsi parte dell'associazione diocesana** e per darsi del tempo da dedicare alla **formazione**, alla **spiritualità** e alla **fraternità**. Il Campo scuola diocesano prevederà **mo-**

**menti di fraternità e convivialità** per conoscersi e crescere nelle relazioni, **momenti di formazione** con l'approfondimento dell'Esortazione Apostolica **"Gaudete et exsultate"** sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo e **occasioni culturali** grazie alla visita al **Parco Archeologico di Paestum** e al **tour della Costiera Amalfitana** - via mare, con aliscafo - con la **visita di Amalfi e Positano**.

L'invito è rivolto in modo particolare:

a tutti i membri dei consigli parrocchiali, ai

membri del consiglio diocesano e ai membri delle équipes diocesane, agli educatori dei gruppi Giovani, Giovanissimi e ACR, agli animatori dei gruppi Adulti ma anche a tutti i soci e simpatizzanti interessati a sperimentare tale esperienza associativa e a confrontarsi con i temi formativi proposti.

**Per informazioni e iscrizioni contattare Angela De Nigris, Segretaria diocesana, al n. di telefono: 347 1015999.**

# “Ultimo anch’io”

Un **recital** sulla vita di **don Lorenzo Milani** realizzato dalla comunità del **Seminario** minore e dal **MSAC**

**Don Sabino Mennuni**

*Educatore Seminario minore e Assistente diocesano del Settore Giovani di AC*

“Ultimo anch’io” è il titolo del recital che ha visto in scena il 26 e 27 maggio i **ragazzi del Seminario minore e del Movimento studenti di Azione Cattolica**. Lo spettacolo ha ripercorso i tratti salienti della vita di **don Lorenzo Milani**, dalla sua conversione al diventare sacerdote, dall’esperienza pastorale di Calenzano agli anni di Barbiana. Tra canti, balli e le scene recitate è stato proposto il cuore del messaggio del priore di Barbiana. In questo anno è andato consolidandosi il legame fra la comunità del seminario e il MSAC volto alla conoscenza e collaborazione reciproca. I seminaristi vivono a pieno il loro essere membri della **scuola** ed è importante vedere nei ragazzi del movimento studenti come viverli la scuola all’insegna della responsabilità e della partecipazione. Ai ragazzi del MSAC fa bene vedere come alla loro età sia importante porsi la domanda sul proprio futuro nell’ottica del discernimento vocazionale.

Gli ultimi mesi ci hanno visto lavorare insieme alla preparazione del recital. Don Lorenzo Milani rappresenta un chiaro modello per essere uomini, credenti e sacerdoti per questo tempo. Guardare a lui significa avere una direzione per il proprio **discernimento** e la propria **crescita umana** e cristiana e col suo **I care** si è stimolati a vivere a pieno il tempo della scuola.



*Il gruppo dei giovani impegnati nel recital*

Si è respirato il clima di Barbiana durante le prove. È stato bello vedere come i ragazzi si siano messi in gioco con grande senso di responsabilità. Hanno superato le iniziali paure, hanno imparato a cantare, ballare, recitare, avere presenza scenica. Guardare alla vita di don Milani, al suo essere educatore e all’esperienza della scuola di Barbiana, ha dato a tutti la possibilità di scoprire le proprie capacità e di fare gruppo, formare un’unica comunità.

**“Guarda negli occhi di chi sta accanto a te e scoprirai di doverti accorgere che non esiste la tua dignità, fin quando anche chi è intorno non ce l’ha”.** È un passaggio della canzone cantata a conclusione del recital. Rappresenta la sintesi del messaggio che abbiamo voluto consegnare a tutti coloro che sono venuti a vedere lo spettacolo, rendersi conto del bisogno di vivere ad agire perché tutti abbiano la loro dignità, come segno evidente dell’essere uomini e cristiani. **I care**, mi interessa, mi sta a cuore manifesta l’anima della carità cristiana.

Pier Paolo Pasolini diceva di *Lettera a una professoressa* che era un libro bello perché generava vita in chi lo leggeva. Quello che hanno compiuto i ragazzi è stato bello perché ha prodotto vita fra loro e ci auguriamo che abbia prodotto vita anche in chi è venuto a vederlo.



*Un momento della Veglia*

## “...e lo Spirito Santo ci ha riuniti in un solo corpo!”

**Veglia di Pentecoste con il coinvolgimento delle Aggregazioni laicali**

**Don Ettore Lestingi**

*Direttore Ufficio Liturgico Diocesano*

Sabato 19 maggio 2018 si è celebrata nel cortile dell’Oratorio Salesiano la **Veglia di Pentecoste** che quest’anno per intuizione e volontà del Vescovo ha coinvolto nella fase organizzativa e in seguito in quella celebrativa non solo l’Ufficio Liturgico Diocesano, ma anche il **Coordinamento diocesano delle Aggregazioni laicali**, seguendo lo stile impresso di Papa Giovanni Paolo II che nella Pentecoste del 1998 volle incontrare tutte le espressioni laicali della Chiesa. Una esperienza bella ed edificante vissuta soprattutto nella fase organizzativa con diversi incontri nei quali tutti i Responsabili delle Associazioni hanno dato il loro contributo, con suggerimenti e fattiva collaborazione, sotto la regia di don Ettore Lestingi, don Vincenzo Giannelli e di Raffaella Ardito.

**La Veglia è stata scandita da diversi momenti:** il raduno delle Parroc-

chie e delle Associazioni in tre Piazze della Città da cui processionalmente, cantando e pregando son partiti tre cortei diretti verso l’Oratorio Salesiano. Qui ha avuto inizio il momento di preghiera fatto di ascolto della Parola di Dio e di invocazioni allo Spirito perché “*ci riunisca in un solo corpo*”. Frutto dello Spirito è l’unità è quanto ha affermato il Vescovo Luigi nella sua omelia. Unità da vivere come dono e compito per essere credibili nella testimonianza apostolica, chiamando tutti i fedeli presenti “*figli della Pentecoste*”. Unità rappresentata simbolicamente dalla composizione di un Puzzle raffigurante il Volto di Cristo formato da volti di uomini.

Se è vero che la Liturgia è esperienza trasformante nella potenza dello Spirito Santo ed ha un senso solo se plasma le nostre esistenze, ci auguriamo che quanto abbiamo vissuto diventi stile di vita di tutti noi.

# BELLEZZA e TENEREZZA di Dio

## Esercizi Spirituali di Comunione e Liberazione a Rimini

Cinzia Sgarra

Comunione e Liberazione

**27** aprile ore 10.15. Infilo in fretta le ultime cose in valigia. Attendo con impazienza la guida lenta e precisa di mio cognato che ci accompagna alla partenza. Desidero intensamente vivere questi esercizi. Finalmente vedo i miei amici. Partiamo con la freschezza di una classe in gita e con la certezza di chi compie un gesto che ha in sé "il centuplo quaggiù e l'eternità".

**Nei padiglioni della fiera di Rimini m'immergo in un flusso di 21 mila persone sconosciute e amiche.** Il capo pullman ci ha distribuito il pass, indispensabile per entrare. Reca un antipico che lenisce la stanchezza di tante ore: l'immagine di Van Gogh dei rami di mandorlo in fiore accompagnata dal versetto di Isaia, «**Ecco, faccio una cosa nuova: non ve ne accorgete?**». Questo il tema degli esercizi! Un tuffo al cuore. Quanti alberi fioriti non ho neanche sfiorato con lo sguardo nella campagna che fuggiva dai finestrini del pullman? Sul retro del pass il codice a barre permette a un efficientissimo servizio d'ordine di scansionare in pochi minuti le migliaia di mani che si tendono.

L'odore acre del gas di scarico dei pullman lascia il posto all'incanto delle note di Dvořák che ripetono con Jacopone da Todì "Fac ut ardeat cor meum in amando Christum". Le note dello Stabat Mater enfatizzano le immagini proiettate sui grandi schermi che catturano subito gli sguardi. Sono le azioni dipinte da Caravaggio: dal fondo scuro delle tele emergono corpi che paiono vivi, poveri, mendicanti con i piedi sporchi, Madonne con bambini che ci guardano imbronciati, angeli dalle forme sinuose che vegliano sul riposo nella fuga in Egitto e finalmente la luce, la luce che inonda Matteo davanti al gesto di Gesù. Difficile non immedesimarsi in questa Presenza che sento già viva prima ancora che Julian Carròn, successore di don Giussani alla guida della Fraternità di CL, ci porti il **saluto del Papa**, tramite il segretario di stato Parolin: «Non si capisce ragionando, ma guardando».

Guardo questa umanità vera, presuntuosa e superficiale che non si accorge della bellezza del reale. **So che solo Dio può donarmi una bellezza così e so che non mi basterebbe nient'altro.** Ha ragione Isaia: ma come, non ve

ne accorgete? Carròn continua la sua analisi impietosa: Cristo non ci è familiare, dunque non permea il nostro modo di affrontare le giornate. Così la vita diventa pesante, soffocante e faticosa. Mi accorgo di avere davvero bisogno di riaffermare l'entusiasmo dell'inizio, di recuperare la familiarità con Cristo che ho percepito quando gli ho detto Tu. Ho bisogno di conoscerLo nel senso inteso dalla Bibbia, «Conoscenza come familiarità, come affiatamento, come immedesimazione, come presenza al cuore», Carròn mi ripete che occorre solo una semplicità, un cuore da bambino. Accompanati da un silenzio grato in cui fiorisce il sì a Cristo, ripeto **«Fa' che tutto arda in me!** Tutto, tutto, fino all'ultimo capello, tutto arda in me, indegno eppure fatto per cantare: "Ti adoro, Redentore"».

Il sabato Carròn riprende le parole di Gesù: **"Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre"**. "Tenerenza reciproca", l'ha definita il Papa. Poi continua spiegando che il metodo di Dio per penetrare nel cuore dell'uomo è far accadere qualcosa davanti ai suoi occhi: nell'Antico Testamento l'elezione di Israele, Mosè, Samuele. «Ti ho scelto perché sei prezioso ai miei occhi». **Isaia ripete quanto Dio sia innamorato dell'uomo**, di me.

Invece la cultura in cui vivo pur accettando l'esistenza di Dio, non ne riconosce la Presenza in tutto. Carròn parla di separazione fra ragione ed esperienza. L'errato uso della ragione porta a considerare Cristo un'ideologia invece che l'esperienza di un incontro.

«Ecco il compito che vi attende», dice il cardinale Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, nell'omelia della messa di sabato: «essere la presenza reale di Cristo nel mondo».

La domenica mattina le 1.100 (!) domande riecheggiano i temi trattati: la familiarità con Cristo, la centralità della memoria dell'avvenimento, il valore della nostra grande compagnia come strada che conduce a Lui.

Porto a casa la bellezza del mio desiderio: **guardare al Padre come guarda Gesù**, con l'eterno stupore di un bambino.

Così si vince la solitudine.



## A DON TONINO BELLO

*Linguaggio limpido e vero il tuo!*

*Tu entri in un baleno  
e con naturalezza  
nel cuore della gente.*

*Sai dialogare con amore,  
usi parole semplici,  
dai una mano ai poveri.*

*Riesci a calamitare tutti  
e a disarmare*

*perfino i giovani  
alienati dal fascino  
del consumismo.*

*Rendi serene le persone  
che sembrano ingabbiate  
da programmi nati a tavolino.*

*Il tuo Dio non è nascosto  
nel mistero incomprensibile,  
ma è al tuo fianco*

*quando cammini  
e lotti con la gente*

*che s'avvicina a te  
per stringere il volto del Signore.*

*Comunichi la vita  
che trasmetti con la ricchezza  
dei tuoi gesti*

*e col tuo sorriso tenero di padre;  
e, quando occorre,*

*graffi i potenti della terra  
perchè coltivino pensieri di pace.*

*Tu semini speranze eterne  
nell'intimo dei cuori onesti e forti,*

*aperti a segni di pace duratura  
e t'accontenti soddisfatto*

*d'esser annoverato*

*tra i servi fedeli e inutili,  
mediatore del Dio-Amore.*

**Michele Critani**  
dehoniano

*Poesia premiata con un primo premio nazionale dal dottor Pasquale Massaro nel settembre del 1994 presso la sala Punto Azzurro.*

# EVANGELIZZATORI con Spirito

Il capitolo V dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*

**Sabino Napolitano**

*Meic-Andria*

**N**ei capitoli precedenti Papa Francesco ha indicato alla "chiesa in uscita" la strada missionaria; in questo capitolo il Papa traccia quelle che possono essere considerate le linee guida per chi vuol essere annunciatore del Vangelo. Condizione preliminare è quella di aprirsi all'illuminazione dello Spirito Santo per acquisire la capacità di annunciare la Buona Notizia, anche oltre i propri limiti personali; l'annuncio è, però, da farsi non solo con le parole ma soprattutto con la propria vita, trasfigurata dalla presenza di Dio.

## Motivazioni per un rinnovato impulso missionario [262-283]

Evangelizzatori con spirito sono annunciatori della Buona Notizia che pregano e lavorano. Non servono "né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore". La chiesa non può prescindere dalla preghiera e dal contatto continuo con la Parola di Dio, poiché altrimenti le difficoltà del compito finiscono per portare alla stanchezza; ma allo stesso tempo si deve evitare il rischio di una spiritualità intimistica e individualistica. In sostanza: senza la preghiera e la spinta della Parola di Dio l'azione missionaria lentamente si esaurisce, ma una fede individualistica perde il contatto con la carità.

## L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva [264-267]

La prima motivazione all'azione evangelizzatrice è l'amore di Gesù e l'esperienza di essere salvati da Lui, che ci spinge ad amarlo. Abbiamo bisogno di porci in preghiera davanti a Lui e chiedergli di scuotere la nostra vita tiepida e superficiale.

La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è .... leggerlo con il

cuore. È necessario recuperare uno spirito contemplativo della Parola di Dio, perché "tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale". Non dobbiamo dimenticare che il Vangelo risponde alle esigenze più profonde delle persone; l'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione.

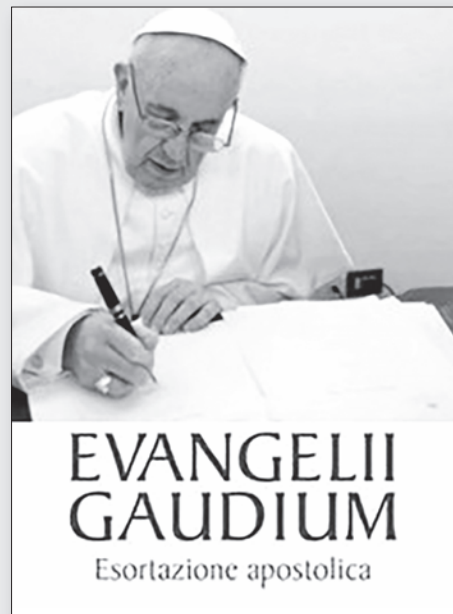
Il vero missionario non smette mai di essere discepolo di Gesù; se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione.

## Il piacere spirituale di essere popolo [268-274]

"La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo". Per essere evangelizzatori autentici è necessario anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente. Lo sguardo d'amore di Gesù crocifisso che noi percepiamo, si allarga a tutto il suo popolo.

Gesù stesso è il modello della nostra scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. L'apertura di Gesù all'incontro con il suo popolo lo ritroviamo in vari episodi del Vangelo (quando si avvicina al cieco per strada, quando mangia e beve con i peccatori, ecc.). Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società e condividere la vita con tutti; ma lo facciamo come una scelta personale che realizza la nostra identità.

A volte tendiamo a vivere il nostro essere cristiani "mantenendo una prudente distanza" dalle piaghe del Signore, cioè dalle miserie umane e dalla sofferenza degli altri. Quando ci facciamo prossimi a tali miserie e sofferenze, viviamo l'esperienza di essere popolo.



Nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma senza puntare il dito e condannare. Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo.

L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro con Dio fino al punto che chi non ama il fratello «cammina nelle tenebre».

Benedetto XVI ha detto che «chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio»; quindi ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare a essere missionari.

Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona, in quanto creatura di Dio, è degna della nostra dedizione.

## L'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito [275-280]

Alcune persone non si dedicano alla missione perché credono che nulla può cambiare; questo atteggiamento è una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nella pigrizia, nella tristezza insoddisfatta, nel vuoto egoista.

Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte; altrimenti, «se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione». Cristo risorto è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida.

È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà; è vero però anche che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che prima o poi produrrà frutti. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo.

È vero che i cambiamenti spesso sono lenti, ma la fede significa anche credere che Gesù Cristo è vivo ed è capace di intervenire misteriosamente nella realtà. Il Papa ci esorta a credere al Vangelo e che il Regno di Dio è già presente nel mondo e si sta sviluppando, come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania e ci può sempre sorprendere in modo gradito.

La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo. Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti. Questa certezza è quello che si chiama "senso del mistero". In questa certezza, ciascuno ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere, nessuna delle sue preoccupazioni per gli altri e nessuna generosa fatica. Lo Spirito Santo opera come, quando e dove vuole; noi dobbiamo spenderci con dedizione ma senza pretendere di vedere subito i risultati.

Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo e perciò dobbiamo invocarlo costantemente.

### La forza missionaria dell'intercessione [281-283]

Il Papa suggerisce una forma di preghiera che stimola a spenderci nell'evangelizzazione e ci motiva a cercare il bene degli altri: è l'intercessione. Ci viene proposto l'esempio di San Paolo che, nella lettera ai Filippesi, ci descrive così la sua preghiera: "Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore". Questo atteggiamento si trasforma anche in un ringraziamento a Dio per gli altri. In questo modo, quando un evangelizzatore termina la sua preghiera, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri. In quest'accezione i grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori.

### Maria, la Madre dell'evangelizzazione [284-288]

Papa Francesco ci suggerisce di fare riferimento a Maria come faro-guida dell'azione evangelizzatrice; è Lei la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione.

### Il dono di Gesù al suo popolo [285-286]

Il Papa ricorda le ultime parole di Cristo sulla croce, quando soffrendo nella sua

carne il drammatico incontro tra il peccato del mondo e la misericordia divina, volse lo sguardo verso Maria e Giovanni e, prima di dichiarare compiuta l'opera che il Padre gli aveva affidato, disse a Maria: «Donna, ecco tuo figlio!» e poi a Giovanni «Ecco tua madre!». Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono finché non germogli la giustizia.

### La Stella della nuova evangelizzazione [287-288]

Francesco ci esorta a chiedere alla Madre del Vangelo vivente che interceda affinché questo invito a una nuova tappa dell'evangelizzazione sia accolta da tutta la comunità ecclesiale. Maria infatti si è lasciata condurre dallo Spirito, attraverso un itinerario di fede, verso un destino di servizio e noi oggi possiamo fissare lo sguardo su di lei, perché ci aiuti ad annunciare a tutti il messaggio di salvezza.

Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio in tutte le manifestazioni della vita.

Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione.

Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo. È il Cristo Risorto che ci dice, con Lei «Io faccio nuove tutte le cose».

Ed è con la preghiera a Maria, madre del Vangelo vivente, che si chiude l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.



Foto di gruppo di alcuni componenti del MEIC

# Conoscere il territorio e le sue risorse

L'Ucid di Andria si è recata a **Cerignola** per concludere il **percorso formativo annuale**

**Annamaria Di Corato**, *Segretario Ucid*

**Michele Scarcelli**, *Tesoriere Ucid*



Partecipanti all'iniziativa

Circa un anno fa ci eravamo recati, come **Ucid (Unione Cristiana Imprenditori-Dirigenti)**, a Cerignola per vivere un momento formativo con Il Vescovo della diocesi, S. E. Mons. Luigi Renna. In quell'incontro ci aveva colpito il fatto che pur essendo Vescovo della diocesi da poco tempo mostrava di conoscerla a fondo non solo nella sua situazione attuale, bensì anche su come i vari avvenimenti storici avevano influito sulla situazione socio economica del territorio. E ci eravamo lasciati con la promessa di tornare per conoscere meglio il territorio di Cerignola - Ascoli Satriano.

Abbiamo mantenuto la promessa nella prima domenica di maggio allorché ci siamo nuovamente recati a Cerignola per incontrare il Vescovo e visitare alcuni luoghi della diocesi. È stato un incontro volto a conoscere il territorio e la storia della diocesi di Cerignola e Ascoli Satriano, ma anche a vivere, come Associazione, il momento conclusivo del percorso formativo annuale.

Il nostro primo appuntamento è stato al **Museo del Grano** presso il **Museo civico Città di Cerignola**. La presenza di un museo dedicato al grano fa comprendere l'importanza che questo cereale ha non solo per il nostro territorio ma per tutta l'Italia nel suo complesso fino a definire questo territorio il "granaio d'Italia". Il presidente della locale Proloco ci ha edotti sui principali esponenti storici della comunità cerignolana di cui si conservano diversi cimeli: Giuseppe Di Vittorio sindacalista, Pietro Mascagni compositore, Giuseppe Pavoncelli tra gli ideatori dell'acquedotto pugliese, Nicola Zingarelli redattore dell'omonimo Vocabolario della Lingua Italiana. Ci ha poi guidati nella visita interattiva del museo con ricostruzioni degli antichi silos sotterranei e degli ambienti rurali, un'ampia gamma di strumenti agricoli memoria di come eravamo e delle nostre radici culturali ed economiche.

Il secondo importante momento è consistito nella partecipazione, presso la Parrocchia *Beata Vergine Maria Assunta in Cielo*, alla

**Celebrazione Eucaristica** durante la quale Mons. Renna ha amministrato il sacramento della Confermazione ad alcuni ragazzi e adulti. Nella sua omelia ha invitato cresimandi e presenti ad assumersi la responsabilità di agire sempre per il bene ripudiando le seduzioni del male in qualunque forma si manifestino. Una omelia che è stata anche per noi dell'UCID un forte richiamo alla responsabilità personale in linea con le finalità della nostra associazione.

Per la seconda parte della giornata ci siamo trasferiti ad Ascoli Satriano dove abbiamo visitato il **Polo Museale** che custodisce importanti reperti archeologici del territorio in parte recuperati da abitazioni o da importanti musei internazionali a cui erano giunti tramite il mercato clandestino. Tra i vari reperti quello che ha destato maggiori attenzioni è stato per l'estrema bellezza il pezzo denominato "i Grifoni". Il museo, in fase di rinnovo per renderlo ancora più funzionale, è gestito da una associazione di giovani che cercano di trasformare la loro passione per l'arte e la storia locale in opportunità di crescita del territorio dando valore economico a dei beni che altrimenti resterebbero abbandonati e creando anche possibilità di lavoro per se stessi e per tutta la comunità.

Il senso della nostra giornata a Cerignola può così essere riassunto: **bisogna di tanto in tanto fermarsi per conoscere, ritrovare se stessi e vivere momenti di autentica fraternità**. Bisogna conoscere il territorio per discernere e operare per il bene di quel territorio. Con la guida del Vescovo Mons. Luigi Renna e di don Gianni Massaro, nostro consulente ecclesiastico, abbiamo condiviso una giornata in armonia conoscendo il territorio e la nostra storia. **La nostra terra nasconde tante bellezze** che bisogna riscoprire, valorizzare e amare, perché solo con la conoscenza del territorio e della sua storia è possibile comprendere l'attualità e programmare uno sviluppo sostenibile e migliore per tutti.



Il Museo del grano

# Amare la fraternità

A margine della **traccia formativa** del **Seminario Regionale**

**Alessandro Tesse**

*IV anno di Teologia*

**C**hi vive in una comunità, a stretto contatto con le stesse persone per molto tempo, sa bene che **spesso la fraternità è lontana dall'essere considerata come dono**. Sovente se ne evidenziano gli aspetti faticosi e negativi, anelando a tempi in cui poter stare finalmente "senza i fratelli". Fare del tema della fraternità l'oggetto di un intero anno formativo nel nostro Seminario Regionale appare, dunque, tutt'altro che scontato; è una vera e propria scommessa. Per certi versi, è ammettere che una delle parole più comuni nel vocabolario della vita cristiana è, in realtà, molto spesso dimenticata e non vissuta, soprattutto tra preti.

Ma se è così difficile essere fratelli, come si può dire, allora, con Francesco di Assisi (cfr. FF 116), che la fraternità è un dono? Non siamo creati soli (cfr. Gen 2,18). **Dio, nel suo atto creativo, ci mette di fronte un altro, perché senza di lui non possiamo essere veramente noi stessi, né trovare la gioia profonda della vita.** Francesco ha iniziato il suo percorso spirituale da solo, allontanandosi dalla sua famiglia e dai suoi affetti; ben presto, però, ha capito questa grande verità che ci consegna la Parola: non si può seguire il Signore da soli. La sua solitudine, per dono di Dio, diventa abitata da fratelli, a cui resterà legato amorevolmente anche quando serpeggerà tra loro il rifiuto della Prima Regola.

**Ma la fraternità non è solo un dono, è anche un compito.** Richiede impegno *responsoriale*, scelte personali, qualche volta sacrificio. Quel dono originario è spesso minato dalla paura di essere fratelli, dall'insinuarsi in noi di quel velenoso pensiero che ci fa guardare l'altro come una minaccia. Una paura che prende molti volti, molte sfumature. Ne sottolineo alcune possibili.

La **paura di amare**, innanzitutto. L'altro mi appare come qualcuno che vuole espropriarmi di ciò che è mio, vuole togliermi ciò che mi spetta, relativizzarmi. Se sono fratello, non sono più io il centro del mio mondo. In realtà l'altro, solo per il fatto di esistere, è un appello a crescere nell'amore. Se amassimo solo chi è come noi, chi ci da garanzie, chi non ci disturba nelle nostre posizioni

(cfr. Mt 5,46; Lc 6,32), vivremmo un amore autoreferenziale, adolescenziale, ben lontano dal quel superare la giustizia degli scribi e dei farisei che Gesù ci comanda nel discorso della montagna. La fraternità, dunque, è stimolo per un amore maturo, della stessa qualità dell'amore del Cristo.

C'è poi la **paura della diversità**. Anche la diversità è all'origine del progetto creatore di Dio («maschio e femmina li creò» Gen 1,26-27), non ne è una conseguenza spiacevole. Proprio la paura di questa diversità ha fatto degenerare il rapporto tra Caino e Abele (cfr. Gen 4), e tante volte fa degenerare i nostri. La fraternità autentica, invece, esige sempre un'armonia delle differenze (il "nostro" don Tonino avrebbe detto convivialità delle differenze!).

Infine, c'è la **paura della prossimità**. Diventare fratello mi coinvolge, non è un procedimento asettico. La mia vita inizia a far parte della sua, devo uscire da me stesso, rompere i miei schemi rigidi, smettere di giudicare. Certo, non è semplice. Ma c'è un uomo che, prima di noi ce l'ha fatta. Gesù, fratello universale perché autentico figlio di Dio, non parla di fraternità, ma si fa concretamente fratello di chi incontra, abbatte i muri, va oltre l'appartenenza geografica e culturale (cfr. Gv 4; Lc 10,25-37), fino a dare la vita per i propri fratelli e amici (cfr. Gv 15,13).

**La fraternità è un dono fragile posto nelle nostre mani, affidato alla nostra libertà.** Mi piace pensare che gli apostoli abbiano imparato ad essere fratelli non solo stando accanto a Cristo, ma anche accanto a sua madre, Maria, custode e madre della fraternità. Di quella fraternità di cui è esempio il cenacolo, sigillata dal dono dello Spirito nella Pentecoste, affinché, da quel momento in poi, i credenti in Cristo risorto potessero essere conosciuti innanzitutto come fratelli e come lievito di fraternità. «Amate la fraternità» (1Pt 2,17): la nostra comunità formativa vuole rispondere con la vita a questa esortazione di Pietro, perché da come impareremo ad essere fratelli qui, dipenderà la nostra capacità di costruire comunità di fratelli nelle nostre parrocchie, nella nostra diocesi, nella nostra città.

## Giornata di Fraternità Presbiterale



*Un momento della visita a Matera*

**S**i è vissuta quest'anno a **Matera** la ormai tradizionale "Giornata di Fraternità Presbiterale". Dopo aver visitato due anni fa le città di Lucera e Troia e lo scorso anno la città di Monopoli, lo scorso 16 maggio il Vescovo con i sacerdoti, i religiosi e i diaconi della diocesi si sono recati nella caratteristica "città dei sassi" dove, accolti da S. E. Mons. Antonio Giuseppe Caizzo, Vescovo di Matera – Irsina, hanno visitato la **Cattedrale e alcune Chiese rupestri**.

In modo del tutto particolare il sussidio "Lievito di fraternità" sul rinnovamento del clero, a cura della segreteria della CEI, sottolinea nel terzo capitolo, la dimensione della fraternità tra presbiteri.

**"Il primo dono che i presbiteri sono chiamati a offrire alla comunità cristiana non è una serie di iniziative o una somma di funzioni ma la testimonianza di una fraternità concretamente vissuta.** Del resto – continua il documento – *l'esperienza insegna come la solitudine più insidiosa per un prete non sta nel fatto che, una volta chiusa la porta della canonica, non trovi nessuno accanto a sé, quanto piuttosto nella mancanza di comunicazione con i confratelli*". E a tal proposito ribadisce che *"la forma quotidiana di incontri e le pratiche informali di incontro e condivisione rimangono essenziali nel costruire comunione"*.

# “La **CORRUZIONE**: attori e trame”

La **presentazione** del libro del prof. **D'Ambrosio** e del magistrato **Giannella** a conclusione del percorso formativo del **Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria** in collaborazione con **Cittadinanza Attiva Minervino**

**Vincenzo Larosa**  
Coordinatore Forum

“La corruzione non può nulla contro la speranza”. Si apre citando Papa Francesco l'ultima lezione del percorso formativo 2018 del Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria che coincide con la presentazione dell'ultimo libro “La Corruzione: attori e trame” (*Mimesis Edizioni, 2018*), scritto a quattro mani dal **prof. rev. Rocco D'Ambrosio**, presbitero della Diocesi di Bari-Bitonto e docente di Filosofia politica alla Pontificia università Gregoriana di Roma, e dal **magistrato Francesco Giannella**, procuratore aggiunto a Bari e Coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia.

L'evento, tenutosi il 25 maggio scorso nel Chiostro del Seminario Vescovile, promosso dal **Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria** e da **Cittadinanza Attiva Minervino** a conclusione dei percorsi di formazione politica dell'ultimo anno, rispettivamente sul tema del **lavoro** e dell'**ambiente**, ha posto al centro il problema della corruzione, studiandone la natura, le cause, gli effetti,

*Educazione, formazione, ma soprattutto partecipazione. Perché non saranno certo le leggi anticorruzione, per quanto necessarie a debellare un fenomeno che relega l'Italia al 60esimo posto nel mondo per corruzione percepita nell'indice di Transparency International alla terzultima posizione in Europa (peggio di noi fanno solo Bulgaria e Grecia). Questo l'assunto fondamentale del saggio*, che partendo dalle definizioni fondamentali dei processi corruttivi, compie un'analisi che evidenzia le cause e i possibili rimedi a uno dei mali maggiori del nostro Paese. Il testo, seppur ricco di esempi, non affronta la corruzione legata a singoli fatti episodici – presenti in tutte le società, anche in quelle più sane – ma fa riferimento a realtà pervase da questo fenomeno, in cui, pur in presenza di leggi ispirate a principi sani, i rapporti politici, sociali e istituzionali si fondano esclusivamente sull'accantonamento del bene comune in favore di quello personale, o meglio sull'uso strumentale del potere pubblico al fine di ottenere o scambiare vantaggi personali.



La presentazione nel Chiostro del Seminario Vescovile.

**La corruzione**, come sottolineato dal magistrato Giannella, **è uno degli aspetti più complicati da affrontare nel nostro Paese, in cui ormai sembra essere diventato un fatto ineludibile.**

Il prof. D'Ambrosio ha rilanciato la necessità di rifondare una coscienza civica. Se è vero che moltissime sono le leggi quando lo Stato è corrotto – *Corruptissima republica plurimae leges* – come affermava Tacito, l'attenzione e la cura delle Istituzioni da parte dei cittadini è la migliore strategia per prevenire e superare il problema della corruzione. Perché **la corruzione prolifera dove i cittadini sono distratti**, ha evidenziato il **prof. avv. Giuseppe Losappio**, Docente di Diritto Penale presso l'Ateneo Barese, che ha discusso con gli autori del libro, durante la serata.

**La corruzione**, come ha ribadito, a più riprese, il magistrato barese, **non può avere un carattere di invincibilità.** Essa si distingue dal fenomeno mafioso proprio per questo motivo: la mafia è abbastanza invincibile, la corruzione no. Essa assomiglia al fenomeno mafioso solo quando si radica in un sistema diffuso che coinvolge tutti gli attori, tale da diventare modello fondante delle relazioni sociali, dell'apparato amministrativo, politico ed economico.

**La corruzione è un ethos, un comportamento, è il frutto di un modo di concepirsi, di stare al mondo, e di relazionarsi con gli altri.** Non si nasce corrotti, lo si diventa per scelta e per abitudine, per imitazione e per interessi. *I corrotti e corruttori non sono semplici ladri perché non si limitano a rubare: essi deviano il sistema tutto, lo incancreniscono.* Con queste parole il prof. D'Ambrosio ha evidenziato la necessità di un cambiamento di rotta. Nell'esperienza concreta di impegno di persone integre in sistemi corrotti e mafiosi spesso ci si pone una domanda: *ma fino a che punto si deve resistere?* Anche qui sono difficili risposte generali: si può solo assumere un impegno di resistenza alla corruzione.



Francesco Giannella, Giuseppe Losappio e don Rocco D'Ambrosio

Citando *Voegelin*, nel momento in cui il conflitto tra istituzione e gente integra si inasprisce ci sono due possibili vie, ha ricordato il prof. D'Ambrosio: **il rifugio nella contemplazione o l'opposizione attiva.** Spesso però, dove la prima via sancisce l'abbandono totale dell'istituzione, la seconda non sempre si rivela corretta e pacifica, e può ridursi a rivoluzione violenta, o a *solitudine etica*: la solitudine dell'oppositore integro, che si ritrova isolato nella sua azione a favore del bene comune. Allora esiste un'altra strada richiamata nel capitolo finale del testo e proposta da Luigi Sturzo: il *metodo atanasiano. Fuggire, nascondersi, peregrinare* ma allo stesso tempo *parlare alto, franco, sostenere gli altri, difendere la verità* con audacia e senza opportunismi. Questa scelta si pone a metà strada tra il rifugio nella contemplazione e l'opposizione attiva.

**La corruzione si deve combattere, si può battere, si deve vincere.** Questo il messaggio conclusivo offerto ai partecipanti e in particolare ai corsisti del percorso formativo **“Work in progress: Cantiere delle idee sul lavoro di oggi e di domani”**, il ciclo di seminari con esperti e docenti universitari che ha visto la partecipazione di circa 40 persone, tra giovani e adulti, sotto la direzione scientifica del prof. Rocco D'Ambrosio, Presidente e Direttore delle Scuole di formazione politica dell'Associazione Cercasi un Fine. Ai corsisti è stato consegnato l'attestato di partecipazione, alla fine della presentazione del libro, dal **Vescovo di Andria Luigi Mansi** e dai **coordinatori del Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico di Andria.**

In occasione dell'evento è stata presentata e inaugurata la mostra fotografica **“Il sapere serve solo per darlo”** sulla figura del priore di Barbiana **don Lorenzo Milani** curata dalla **Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana.**

L'evento è stato organizzato in collaborazione con la **Biblioteca diocesana S. Tommaso d'Aquino di Andria**, l'**Azione Cattolica della Diocesi di Andria**, il **Meic Andria**, partner del Forum di Andria e dei percorsi di formazione sociale e politica e dalla **Caritas diocesana** e **Presidio Libera “R. Fonte” di Andria.**



# La **POLITICA** che parla e quella che agisce

Un incontro di **Cittadinanzattiva** a Minervino

Nella Angiulo

Redazione "Insieme"

**S**i è svolto, lo scorso 10 maggio, il penultimo appuntamento del percorso sull'ambiente promosso dal movimento Cittadinanzattiva di Minervino Murge presso la biblioteca comunale. Un tema: **"La politica che parla e quella che agisce"** che nell'ultimo periodo sta forse e finalmente risvegliando le coscienze dei cittadini. Nell'ambito del nostro incontro il riferimento è alle parole spese e delle volte portate via dal vento così come molte azioni poco opportune operate sul nostro ambiente. Ed è proprio su quel **"nostro"** che ancora molti devono essere educati.

La moderatrice, **Rosanna di Lascio** (Cittadinanzattiva), ha introdotto la serata parlando della **POLITICA** con la P maiuscola, quella dei **GRANDI** della storia che oltre ad aver parlato hanno anche agito nell'inconsapevolezza che il loro impegno sarebbe stato d'esempio per le generazioni che li avrebbero seguiti, tutto portato avanti perché quell'**ambiente**, sotto tutti i punti di vista, lo hanno sentito come un **bene comune da difendere**. Quell'**"io"** che solo quando diventa **"noi"** vede concretizzarsi il **"bene pubblico"** delle volte solo decantato. L'uomo, **"animale sociale"** (*La Politica*, Aristotele), per realizzare e realizzarsi, per vivere bene e non sopravvivere, deve rapportarsi con l'altro, in famiglia e nella polis.

Essere **"individui fieri che vivono per la città"**, che **"hanno il potere di rendere questa vita libera e bella... un'avventura meravigliosa..."** solo riuscendo ad usare questo potere e insieme **"tutti noi ci solleviamo al di sopra dell'amore al di sopra dell'odio"**. Queste le bellissime parole di una canzone (*"Iron Sky"* di Paolo Nutini) con la quale una giovane ragazza minervinese, **Raffaella Ippolito**, si è esibita all'inizio della serata, segno che la musica è espressione di un contesto storico e può trasmettere tanto e far riflettere. La relatrice, **prof.ssa Maria Teresa Santacroce** (Ricercatrice di storia presso IPSAIC, Bari), ha esordito reclamando appunto l'importanza della **responsabilità educativa della politica e del cittadino stesso**, che purtroppo non si sente più rappresentato dalla classe dirigente dalla quale non viene guidato e

quindi non si rende conto che i problemi ambientali influenzano i problemi sociali e viceversa. Purtroppo l'uomo è vissuto con la convinzione che nel tempo le risorse non si sarebbero mai esaurite ed oggi deve prendere atto di varie emergenze ambientali **"che costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità"** (n.25, *Laudato si*, Papa Francesco).

Tutto questo è frutto di scelte e azioni scelerate fatte senza la consapevolezza che anche il **"clima è un bene comune"** (n.23). La prof.ssa ha elencato soluzioni che per la maggior parte sono note, come il cambiare stile di vita, educando a ridurre gli sprechi a partire dal quotidiano; il tutelare la biodiversità; l'incentivare lo sviluppo sostenibile; l'attenzione della politica all'ambiente. Cercare di salvaguardare quello che si sta perdendo e tutelare in anticipo quello che potrebbe essere distrutto. Nonostante tutto questo le cose non sono cambiate molto e la Santacroce ha evidenziato una delle cause, l'assenza di quel sottile legame che dovrebbe passare tra la politica che parla e quella che agisce, che è **la politica che ascolta!!!**

Una coscienza ecologica e orientata alla legalità non si forma solo inculcando informazioni, ma **attraverso un'educazione e formazione permanente**. Solo così si avranno adulti responsabili. Profondo il senso della frase **"il mondo comincia dalla mia stanza!"** Purtroppo il **"sentirsi a casa"** nel proprio paese è qualcosa che manca ai giovani di oggi che non guardano i luoghi in cui vivono con **"l'occhio della cura"**, ma con **"l'occhio della moda"**. Quindi se un ambiente mi dà lavoro e attrattive allora **"è degno"** di essere abitato e forse rispettato. Le osservazioni emerse dai giovani presenti sono proprio quelle di un'educazione scolastica orientata all'unico obiettivo del lavoro che induce ad andar via una volta conseguiti diplomi e lauree. Ecco la responsabilità educativa che viene meno in quanto non si aiuta questi giovani a coltivare il senso di appartenenza alla propria terra, la **"cura della casa comune"**. Andar via per poi rendersi conto che **"tutto il mondo è paese"** e



quindi se combatto e **"mi sporco le mani"** per proteggere e migliorare il posto in cui vivo, proteggo e miglioro il mondo. È necessario capire cosa sono disposto a fare in termini di tempo da dedicare e spazio da curare e soprattutto considerare lo stesso tempo come un dono da impiegare nel migliore dei modi possibili, come ci ha testimoniato la giovane Raffaella che **"in attesa del posto fisso"** ha deciso di mettere in campo le sue abilità promuovendo iniziative interessanti per Minervino e per i minervinesi, guardando a tutto ciò con gli **"occhi dell'amore"**.

L'impegno a ritrovarsi per un confronto e per affrontare concretamente criticità ambientali e sociali locali è quello che la prof.ssa Santacroce e alcuni presenti hanno richiesto al movimento di Cittadinanzattiva, perché, come è stato sottolineato in un intervento, non ci sia sempre bisogno di **"scandalizzarsi"** prima di svegliarsi e intervenire. Tanti sono gli interrogativi che questo incontro ha lasciato anche quello dell'ultimo brano (Don Abbondio di Brunori Sas) eseguito da Raffaella per concludere la serata. La frase che un po' racchiude il nostro essere delle volte indifferenti a quello che ci accade intorno, oltre alle altre significative del brano, è **"Don Abbondio sono io affacciato alla finestra"**. Se solo si riuscisse, ad entrare in contatto con la realtà che ci circonda, a chiedere e a pretendere risposte, **"quell'affacciarsi"** non sarebbe fatto di sguardi indifferenti e freddi, ma di sorrisi per il bello osservato che personalmente ho contribuito a realizzare.

L'ultimo incontro, **"Minervino 2050: quale ambiente sarà?"** si terrà **venerdì 15 giugno** presso Villa Faro, in presenza del segretario regionale di Cittadinanzattiva, Matteo Valentino. Da quanto si è potuto constatare nei vari incontri del percorso, quello che sarà dipenderà da ciascuno di noi e quindi siamo ancora in tempo per fare quello, che se anche poco, basterà a farmi sentire un cittadino fiero dell'ambiente in cui vivo, un dono ricevuto da proteggere e custodire.

# Quando il dolore si trasforma

Gianpietro Ghidini e Carolina Bocca emozionano all'Istituto "P. Cafaro"

**Antonio Ventola**  
Giornalista



Storie di vita, emozioni e messaggi che colpiscono l'anima. Sono solo alcuni degli input che la serata dello scorso 11 maggio ha lasciato ad una platea commossa di giovani ed adulti presenti nell'auditorium dell'Istituto "P. Cafaro". **Gianpietro Ghidini** e **Carolina Bocca**, padre di Emanuele e madre di Sebastiano, hanno raccontato il loro passato ed il loro presente di genitori che hanno guardato in faccia uno dei demoni che colpisce la società odierna: la droga. Il finale per i due è diverso: Gianpietro nel 2013 ha perso suo figlio a seguito di un tragico incidente che ha visto Emanuele gettarsi in un fiume dopo aver assunto sostanze stupefacenti; Carolina, invece, ha combattuto per anni contro la forte dipendenza di Sebastiano, riuscendo poi a vincere la partita.

Dal dolore di Gianpietro, però, nasce la fondazione "**Ema Pesciolinorosso**", che proprio ad Andria ha messo in atto il suo 1198° incontro grazie all'Associazione socio culturale Myrabbasc di Andria, organizzatrice dell'evento in collaborazione con la Diocesi Andria nella persona di Don Adriano Caricati, Direttore dell'Ufficio per l'educazione, la scuola e l'università, il Movimento Corda della Pastorale Giovanile di Andria, l'Azione Cattolica, Forum socio politico, l'Asl Servizio Dipendenze e con il Patrocinio dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione Paola Albo.

Un racconto alternato delle vite degli autori dei libri **Lasciami Volare** (Ghidini) e **Soffia forte il vento nel cuore di mio figlio** (Bocca), poi sfociato in un confronto sul rapporto genitori-figli, sempre più annebbiato dalla frenesia di una società arrivista e vuota di valori, che spesso nasconde agli occhi e al cuore momenti delicati della crescita dei ragazzi. Messaggi però non solo diretti agli adulti presenti in sala: "Siate rivoluzionari, leggete tutto ciò che vi capita fra le mani - è l'esortazione di Gianpietro Ghidini ai giovani presenti in sala - Cercate di mettervi in gioco per un mondo migliore. **Non accontentatevi mai di un divano e di un telefonino**, altrimenti farete il gioco di chi vuole mettervi su quel divano».



Indubbiamente una serata "potente", di quelle che possono e vogliono lasciare il segno nella quotidianità di chi ne è fruitore, inducendolo a compiere un'analisi su se stesso, a scorgere il proprio riflesso, oltre che nello specchio, anche in coloro che spesso si danno spesso per scontato e che in realtà sono materialmente la trasposizione del proprio essere: i figli.

con il patrocinio di

CLUSTER CHORAL ACADEMY ACCADEMIA LA STRAVAGANZA DIOCESI DI ANDRIA REGIONE PUGLIA COMUNE DI CORATO

XVIII FESTIVAL DELLE MURGE  
direzione artistica PAOLA RUBINI

**A. Vivaldi**  
DIXIT DOMINUS RV 595  
CONCERTO IN RE MAGGIORE PER ARCHI RV 208  
GLORIA RV 589

soprani  
LUCIA GIORDANO  
ANNA CIMMARRUSTI

contralto  
FABIO MOLA

cori di cluster choral academy  
JUVENES CANTORES  
MODUS NOVUS

orchestra  
LA STRAVAGANZA

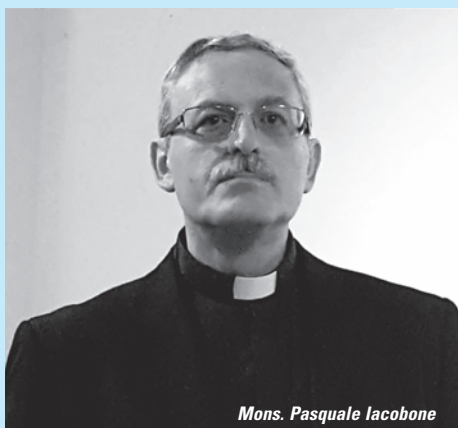
violino solista concertatore  
ALESSANDRO PERPICH

direttore  
LUIGI LEO

21 GIUGNO 20.00  
CATTEDRALE DI ANDRIA  
www.clusterchoral.it



# Promuovere *bellezza* nelle nostre città



Mons. Pasquale Iacobone

## Intervista a Mons. Pasquale Iacobone intervenuto nella seconda serata della Settimana di San Tommaso

“Bellezza sempre antica e sempre nuova” è stato il tema sviluppato durante la Settimana di San Tommaso svoltasi il 15, 16 e 18 maggio presso l’Officina di San Domenico, nel cuore del centro storico di Andria. Nella seconda serata è intervenuto il “nostro” don Lello Iacobone, originario di Canosa di Puglia, e attualmente Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia che con appassionata competenza ci ha presi per mano indicandoci come contemplare un’opera d’arte per promuovere bellezza lungo le strade delle nostre città.

**Silvana Campanile**

Tratto da *Odysseo*, giornale online

### Mons. Iacobone, da Settembre 2017 Segretario della Pontificia Commissione per l’Archeologia Sacra: In cosa consiste il lavoro di questa Commissione?

La Pontificia Commissione per l’Archeologia Sacra è l’organismo della Santa Sede che ha il compito, già da Pio IX, di tutelare, conservare, gestire e promuovere la vita delle catacombe in tutta Italia. Quindi si occupa di tutti i lavori di ripristino, di restauro, di scavo archeologico, di studio e poi di fruizione da parte dei pellegrini e visitatori.

### Nel nostro territorio abbiamo una testimonianza importante di complesso catacomba, a Canosa. Ci sono novità in proposito?

Proprio il 17 maggio è la data di avvio di un nuovo cantiere di scavo (c’era stato già un cantiere l’anno scorso con la nostra ispettrice per la Puglia, la prof.ssa Paola De Santis). Questo nuovo cantiere durerà un mese, fino a fine giugno, poi riprenderà a settembre, per proseguire quanto iniziato l’anno scorso e per rendere quanto più possibile fruibile la catacomba di Canosa, così che la gente del territorio e della diocesi possa rendersi conto di questa unica catacomba di Puglia, di rilievo per tutto il Meridione.

### Quale bellezza comunicano le opere d’arte che la Chiesa custodisce, anche ai non credenti?

Queste opere comunicano immediatamente una bellezza estetica, ma soprattutto una bellezza di messaggio e di contenuti, non strettamente collegati alla dottrina o all’esperienza di fede, ma che rimandano a quei valori e a quelle esperienze che sono di

tutti gli uomini: la vita, la morte, la speranza, l’aldilà, il rapporto di fiducia, l’amicizia, il tradimento,... Se uno esamina attentamente l’arte cristiana, vi coglie, oltre all’esperienza di fede, che è evidentissima, una riflessione umana *tout court*.

### Come promuovere bellezza nelle nostre città?

Soprattutto educando alla bellezza! Non è sufficiente preservare, tutelare, valorizzare le opere d’arte. Se non c’è nessuno che le sappia guardare e amare, c’è poco da fare. Pertanto bisogna educare o ri-educare alla bellezza, a cominciare dai più giovani, ad aprire gli occhi, a provare meraviglia, ad avere quella sensibilità che permette di accorgersi di una bellezza e di saperla gustare. Se gli occhi rimangono velati, le orecchie chiuse, qualsiasi bellezza non potrà comunicarci niente e diventeremo ancora più aridi di quanto già non lo siamo!

### L’arte richiama inevitabilmente la dimensione della contemplazione: è ancora possibile con i ritmi veloci che abbiamo imposto alla nostra vita quotidiana?

La contemplazione è possibile anzi necessaria! La bellezza è come la salute: ce ne accorgiamo quando non l’abbiamo! Se parliamo tanto di bellezza è perché ci siamo accorti che stiamo perdendo il gusto della bellezza e quindi della contemplazione. Credo che ci sia bisogno di un sussulto di umanità per recuperare questa dimensione, senza la quale diventiamo degli automi o vittime degli automi.



dott.ssa Silvana Campanile

## GLI ALTRI DUE RELATORI DELLA SETTIMANA DI SAN TOMMASO



prof.ssa Antonia Chiara Scardicchio



dott.ssa Francesca Maria D’Agnelli

# Da 40 anni nelle nostre case

## Celebrato l'anniversario di Teledehon

**Sabina Leonetti**

Giornalista

Ripercorrere in un solo giorno la storia di una tv locale. Quarant'anni di trasmissioni cominciate all'ombra del Santuario **SS. Salvatore di Andria**, grazie all'intuizione e all'entusiasmo di **Padre Giuseppe Civerra**. Il 3 maggio 1978 nasceva **Tele Dehon**, per "portare Cristo nelle case" come soleva ripetere il suo ideatore, durante e dopo l'esperienza radiofonica di Radio Christus, e che aveva trovato la giusta ispirazione nel carisma del fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore, noti come dehoniani, Padre Leone Giovanni Dehon, a cui il marchio televisivo, rigorosamente in lingua francese - oggi accompagnato da un sottotitolo: la tv del Cuore - fa riferimento.

Un traguardo straordinario, festeggiato addirittura nella giornata mondiale per la libertà di stampa, che doppia proprio quest'anno l'anzianità della stessa TV 2000 che ha appena compiuto 20 anni, e che vede **Teledehon attraversare per intero tutte le fasi storiche dell'editoria radiotelevisiva italiana**: dal far west mediatico dei primi anni delle "televisioni libere" alla legge Mammi; dal riordino televisivo degli anni '90 dello scorso secolo sino allo switch off che ha proiettato le televisioni verso il mondo digitale a partire dal 2010. Un viaggio intenso, una full immersion in un percorso che è stato anche formazione professionale per i giornalisti del territorio, una festa vissuta con uno stile tipico delle comunicazioni sociali della Chiesa Universale e della congregazione dehoniana, che è la sintesi di un bilancio, ma anche un modo per interrogarsi sul futuro che attende l'emittente locale cattolica nell'era digitale.

**Tanti gli amici presenti, le autorità civili ed ecclesiali, i Vescovi di Puglia e Basilicata.** Attesissimo il telegramma di Papa Francesco, come pure i messaggi di stima e affetto letti in diretta televisiva giunti dai vescovi impossibilitati a partecipare. Un

lavoro quotidiano fatto di immagini e parole, di impegno e passione, che ha visto avvicinarsi negli anni giornalisti e fotoreporter, ciascuno con il suo contributo indispensabile, per tracciare un pezzo di strada che conduce alla "rivelazione della Parola a tutte le genti".

Un anniversario di respiro nazionale, scandito dalla presenza di **Nunzio Galantino, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana**, di **Luigi Bardelli**, che da oltre 40 anni è faro dell'Associazione Corallo che raggruppa le emittenti cattoliche italiane; di Paolo Ruffini, Direttore della "sorella maggiore di Tele Dehon", come è stata definita in questa circostanza Tv 2000; di **Caterina Dall'Olio**, giornalista di TV2000 che ha già più di un piede nel futuro e che già vive e sperimenta i linguaggi televisivi della tv che ci accompagnerà nei prossimi anni. I loro interventi, preceduti dal saluto di **Francesco Giordano**, voce e immagine del Tg di Rai 1 e vecchio amico di Tele Dehon, hanno dato corpo e spessore a questo incontro che cadeva proprio nel giorno in cui 40 anni prima dall'antenna nascosta sotto la campana del Santuario di Andria, come ha ricordato Padre Francesco Mazzotta, direttore responsabile dell'emittente, venne irradiata la prima immagine: il volto sofferente del Santissimo Salvatore.

Un volto che hanno imparato a conoscere ed amare prima gli andriesi, poi i fedeli dell'area del Nord Barese e, più recentemente, quelli dell'intera Puglia, della Basilicata, della Calabria e della Campania. Un volto che è metafora e rappresentazione di quelli di tutti gli spettatori che ogni giorno si collegano con Tele Dehon per trovare conforto e speranza nelle celebrazioni liturgiche, conoscenza nelle trasmissioni di approfondimento, verità in quelle di informazione. **Tele Dehon, dunque, ha ribadito il suo ruolo di portavoce di chi non ha voce.** Di sorella di chi è in cerca di ve-



rità e correttezza e di fratello di chi crede che il futuro nasca già dai comportamenti nel presente.

"Abbiamo potuto scrivere 40 anni di storia con l'aiuto della Provvidenza - ha commentato il **padre Provinciale Ciro Moschetta** - , dei tanti sacrifici fatti dai confratelli della Provincia Religiosa Meridionale, dei direttori e collaboratori che si sono succeduti nel tempo, del contributo economico di tanti benefattori che continuano a sostenerci con generosità. Tele dehon ha contribuito non poco a diffondere il pensiero di Cristo, a rendere visibile sul territorio la presenza delle chiese locali e le loro molteplici attività a favore della comunità, delle famiglie, dei giovani, dei poveri e dei deboli, a creare un circolo virtuoso di notizie positive, buone e incoraggianti, dando spazio alle associazioni laicali, di ispirazione religiosa e non, alle loro iniziative di carattere sociale e assistenziale, che accompagnano la "Buona Novella" e interpellano le coscienze, attivano la solidarietà, creano comunione e comunità. E rendono più belle le nostre giornate. Siamo convinti che anche l'ambiente di lavoro, se è sano e professionalizzato, è luogo di formazione delle persone e che i

nostri collaboratori crescono accanto ai sacerdoti, sviluppando doti umane e spirituali. Mi auguro - ha concluso - che Tele Dehon possa continuare a essere strumento per le Chiese del Sud Italia per dare impulso alla causa del Vangelo e del bene comune e che si prenda coscienza di quanto prezioso e inestimabile sia il lavoro della Chiesa nella società civile e nella comunità diocesana".

"Un evento dunque non da intendere - ha ribadito il direttore responsabile **padre Francesco Mazzotta** - come forma di auto-celebrazione, ma occasione per riflettere sul ruolo e l'identità di una TV cattolica

trasmissioni radio foniche e televisive, la necessità di investire in strutture, personale e organizzazione, ha ricordato **il compito dei Vescovi e delle chiese locali in tema di informazione** con i documenti prodotti dal Concilio - tra le lettere pastorali emblematica Il Lembo del Mantello 1991 del Cardinale Carlo Maria Martini, in cui è indicato il carattere quasi sacramentale dei media - e che i peccati dei media sono proprio la disinformazione, la calunnia e la diffamazione. "Il Cardinal Martini detta quattro imperativi per la Chiesa d'oggi: la Chiesa deve dire e praticare la comunicazione, deve promuovere una mentalità

**tutte in un omogeneizzato senza sapore.** In realtà - ha esordito il direttore di TV2000 Paolo Ruffini - dobbiamo rimetterci in gioco e accettare la sfida. La testimonianza cristiana è chiamata ad essere profetica, a testimoniare la verità. A ridare un valore comunitario, unificante, ai territori; e coltivare l'unità plurale delle nazioni e del genere umano. TV2000 ha solo la metà degli anni di Tele Dehon, ma possiamo creare la forza della rete. Non ci sarebbe nessuna dimensione nazionale se non ci fosse una presenza territoriale; nessun senso di appartenenza ad un destino comune condiviso se questo non fosse fondato sui territori e le loro storie, le loro culture, le loro memorie.

E non ci sarebbe nessuna capacità di essere significanti se (nel tessere la nostra rete) non ci caricassimo sulle spalle il compito, difficile certo, di **recuperare la rottura che sembra essersi consumata fra la civiltà digitale e la civiltà cristiana.** Con l'umiltà di accettare la parte che ci è data, il servizio che ci è affidato, ma con l'ambizione anche di poter riuscire; senza complessi di inferiorità.

Senza coltivare l'ossessione di risultati immediati, ma anche senza cedere alla tentazione di rifugiarsi nella nicchia comoda ma residuale di una comunicazione per pochi e non per tutti, che non accetta il linguaggio contemporaneo, che non accetta la convergenza dei linguaggi dell'era digitale.

**Dobbiamo saper parlare il linguaggio del nostro tempo, in cui l'interazione fra nazionale e locale è fondamentale.** Perché ci costringe ad uscire dal mondo virtuale. Ci riporta con i piedi per terra, nelle nostre terre. Perché lo "spazio" del comunicare non è più qui o lì, ma qui e lì. Un qui e lì geografico e mediatico, multimediatico. Ricondurre alla verità dell'incontro, le persone che accedono allo spazio del comunicare, integrando gli spazi fisici con quelli virtuali, significa "fare" sistema.

**È centrale il recupero dell'umanesimo cristiano incarnato in comunità attive e partecipate,** che abitino la società italiana offrendo una luce, una speranza, una possibilità, una soluzione concreta alle angosce e ai problemi, una nuova idea di cittadinanza, globale in quanto incarnata in relazioni concrete, e in questo senso "politica".

Raccogliere, organizzare, mettere in rete, comunicare, diffondere le esperienze (per quanto apparentemente diverse e conflittuali) significa "mettere in comunione", costruire comunità, che è l'unica risposta possibile ai bisogni delle persone".



Il tavolo dei relatori per i 40 anni di Teledehon

all'interno di un panorama TV complicato come quello attuale, che è in continua fase evolutiva. In un tempo in cui poche, e sempre più esigue e a singhiozzo, sono le risorse pubbliche di uno Stato che sembra voler abbandonare l'editoria italiana al proprio destino. Se riuscissimo davvero a mettere insieme le nostre risorse - ha auspicato il direttore - se riuscissimo davvero a fare rete, espressione troppo usata e abusata, allora saremmo in grado di svolgere sul serio il compito di quel sale che dà sapore alla terra (Mt 5,13) e riusciremmo a far splendere la luce di quella lucerna sul candelabro (Mt 5,15) che è l'unica che ha la forza di diradare le tenebre, frutto delle insensatezze di tante nostre azioni all'interno del nostro mondo, che sembra troppe volte essere governato dall'ineluttabilità, in cui trova sempre meno spazio la speranza".

Del resto anche il Segretario della Cei Galantino, dopo aver citato i documenti salienti del Magistero e la svolta segnata dal Concilio Vaticano II sull'uso e sulla conoscenza dei nuovi strumenti di comunicazione sociale, la "necessità" di utilizzarli, la "responsabilità" di utilizzarli, che ricade su tutto il Popolo di Dio, l'importanza delle

aperta e più disponibile all'informazione; deve svolgere principalmente un ruolo profetico ed educativo, non cercare di impadronirsi dei media; deve influenzare la produzione dei messaggi, servendosi di tutti i media; deve anche entrare nei media direttamente, se ha tenuto presenti i tre punti precedenti".

E ha concluso additando gli scenari futuri e la **necessità di investire per veicolare il Vangelo attraverso una struttura multimediale,** dove le tv, le radio cattoliche, i giornali diocesani e parrocchiali, che costituiscono un patrimonio culturale delle nostre chiese locali e delle congregazioni religiose, interloquiscono sempre di più in maniera consapevole, professionale e organizzata con i nuovi mezzi di comunicazione di massa, mettendo in comune mezzi, strumenti, personale, esperienze, best practices. Oggi da soli si m ore! Se si impara a fare chiesa nella comunione delle risorse - ma non lasciando il tutto alla buona volontà e al volontariato - allora le potenzialità al fine dell'evangelizzazione diventano davvero tante".

**La rivoluzione digitale per un verso sembra aver annullato le identità, frullandole**

# Lasciate ogni *speranza* voi che entrate?

**Brevi storie di Speranza**  
al "Festival della disperazione" ad Andria

**Raffaella Ardito**  
Redazione "Insieme"

*"Se i tempi non chiedono la tua parte migliore, inventa altri tempi."* (Stefano Benni)

**Ermanno Cavazzoni**, come tutti gli ospiti di questa seconda edizione del **Festival della disperazione**, si è aggirato tra gli spettatori e ha assistito alle conversazioni avvenute con gli altri celebri interlocutori, facendo ben sperare nella sua considerazione riservata ai convenuti tutti, a dispetto del titolo del suo ultimo capolavoro «La galassia dei dementi».

Con un atto di speranza, dunque, si apre questo festival che, per chi non si lascia ingannare dalla lettura del titolo e da un conseguente frettoloso giudizio, si conferma uno spazio di riflessione che non si accontenta del "coro del malcontento", ma indaga sulle reali disperazioni umane, escatologiche o immanenti, per cercarvi una speranza.

**Sperare è un atto coraggioso in un'epoca di patologica miscredenza che rischia di condannarci alla disperazione**, fino alle estreme conseguenze. Su questo nodo hanno riflettuto un po' tutti, in vario modo, in varie forme. Come chiarisce Cavazzoni parlando del suo ultimo libro qui citato "il vero problema è intenderci, nessuno veramente si intende con un altro, che sia un suo consimile, o una formica, o una moglie di vecchia data, o un computer, o un alieno che viene da Vega; chissà cos'hanno in mente gli altri, difficile da capire al di là delle parole di superficie, c'è sempre un equivoco, l'incomprensione, e dunque il mondo (del futuro e di oggi) è per lo più un caos e un fraintendimento generale (si pensi agli Stati e ai politici); la parola dementi significa questo, non è un'offesa, è l'imperfezione, il fatto che siamo esseri distinti e bellicosi, io pure".

**Ecco da dove nasce la vera disperazione, dalla incomunicabilità, dall'incapacità di fidarsi e affidarsi, dalla solitudine, dalla paura letta negli occhi di chi dovrebbe proteggerci**, come ricorda Gianni Amelio commentando le scene finali del film neorealista "Ladri di biciclette". Ed è proprio in queste situazioni che scegliamo: scegliamo se osare la speranza o arrenderci alla disperazione. A volte, come nel sopracitato film, troviamo la forza che ci salva e salva. E la narrazione e l'autonarrazione, lo insegna la religione, la pedagogia, la psicanalisi, la storia, la letteratura (e il Festival in questione è un festival letterario) hanno grande potere salvifico.

Da un grande e impellente desiderio di raccontare cosa sta veramente accadendo nella Sicilia, in questo pezzo di Italia che dal punto di vista geologico è Africa, nasce il libro e l'omonimo monologo di Davide Enia, che pone al centro le diverse narrazioni, la sua e tante altre che si intrecciano. La speranza che porta tanti immigrati a navigare per cambiare la loro storia, per scelta, per costrizione, perché impotenti rispetto a un cambiamento che in-

## TORRE DISPERATA

Domenica 6 Maggio | Ore 9:00 > 13:00 | Torre Disperata

- **Trekking** a cura dell'Associazione Culturale il Nocciolo
- **Col cappio al collo** a cura di Vittorio Continelli e Marialuisa Bafunno
- **Dizionario delle Ansie** con Franco Arminio
- **Impiccagione del Caciocavallo**



FARMACIA  
Del Monaco

*Torre disperata, luogo di approdo per "i disperati escursionisti" di domenica 6 maggio, accompagnati dalle storie di Vittorio Continelli e Franco Arminio.*

teressi il loro Paese d'origine diviene la **narrazione di un'emergenza, che stravolge le storie di ciascun immigrato**, "dei "sommersi e dei salvati", ma anche quelle di coloro che assistono agli sbarchi perché abitanti di una terra di frontiera, per lavoro, per scelta. Un mare nostrum che diviene tomba per molti e smette di essere, perciò, culla di civiltà, pur restando, per molti africani, lo spazio che li separa dalla terra promessa.

**Enia è siciliano e sceglie di raccontare Lampedusa partendo dalla sua storia**, narrando di quella calda isola meta di vacanza dalla quale, ancor giovane, scappa con i suoi amici per mancanza di "divertimenti". E poi narra della sua scelta di ritornarci e di farlo con suo padre, cardiologo in pensione e fotografo per passione.

E così **l'incomunicabilità tra padre e figlio**, un po' generazionale, un po' culturale, trova speranza in questo viaggio e nel reciproco e autentico ascolto, nell'esperienza personale e umana della sofferenza e della morte che, nella loro tragicità, generano vita. E così dal loro legame rinforzato traiamo linfa vitale perché i "veri dementi", riprendendo il titolo dell'opera di Cavazzoni, sono propri gli inetti e gli aridi, mentre la fede nei legami umani ci porta ad amare, a empatizzare, a soccorrere, a nutrire, ad accogliere provando a salvare tutti, anche i sommersi.

Per fare questo occorre, come nei quadri di Magritte, lasciarsi attraversare, proprio come ci racconta nelle prime pagine di *Appunti per un naufragio*, **Davide Enia**, dipingendo questo ritratto di Lampedusa "È un'isola in cui gli elementi ti piombano addosso senza che nulla glielo impedisca. Non esistono ripari. Si è trafitti dall'ambiente, attraversati dalla luce e dal vento. Nessuna difesa è possibile".



## PARTIAMO DAL CENTRO... LA BIBBIA ENIGMISTICA

# Mosè, l'egiziano

Don Vincenzo Del Mastro  
Redazione "Insieme"

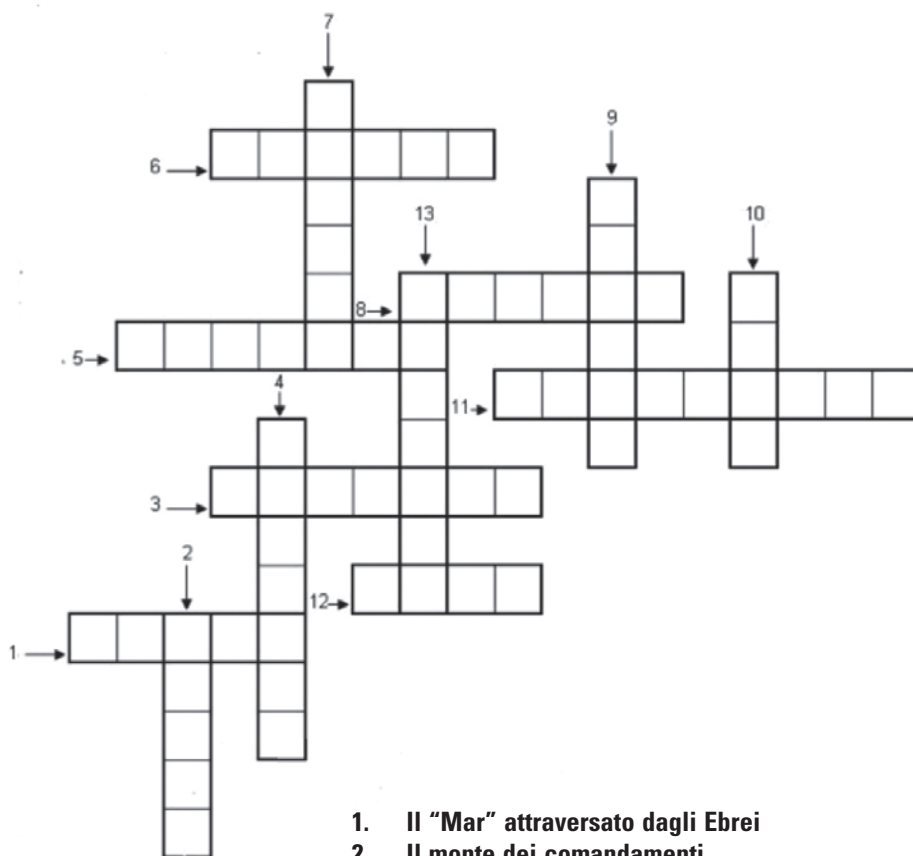
**N**elle pagine della Bibbia Dio manifesta spesso la sua misericordia in maniera opposta a quella che tutti si aspetterebbero: Mosè è un lattante di tre mesi, abbandonato al destino nelle acque del fiume Nilo. Ma Dio si prende cura di lui. Anzi, capovolge una situazione che sembra disperata: quel piccolo abbandonato si salverà, e sarà il liberatore del suo popolo.

Dopo la fuga dall'Egitto, Mosè ebbe un'esperienza sconvolgente, decisiva per la sua vita: mentre si trovava a pascolare il gregge nei pressi del monte Oreb, vide un rovelto avvolto da una fiamma e udì la voce di Dio che lo chiamò per la missione di liberare il popolo d'Israele, rivelandogli il suo nome: lo sono colui che è! La Bibbia insiste sulla risposta esitante di Mosè, ma se un uomo è chiamato da Dio, può affrontare e vincere anche le imprese che sembrano irrealizzabili.

### ATTIVITÀ

Rispondi con attenzione alle 13 domande completando il cruciverba.

Le fascinose notizie di questo racconto sono scritte nella Bibbia, libro dell'Esodo dal capitolo 1 al capitolo 4.



1. Il "Mar" attraversato dagli Ebrei
2. Il monte dei comandamenti
3. Quello di Aronne si trasformò in serpente
4. Governava in Egitto
5. Moglie di Mosè
6. Fratello di Mosè
7. Ardeva e non si consumava sull'Oreb
8. La terra di letro
9. Dio le mandò in Egitto
10. La tribù di Mosè
11. Era "dura" per gli Ebrei in Egitto
12. Mosè venne salvato dalle sue acque
13. Gli Ebrei li fabbricavano in Egitto



Venerabile Giuseppe Lazzati  
(1909-1986)

Il venerabile Giuseppe Lazzati, nasce a Milano il 1909. Si laurea con la lode in Lettere classiche all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. A 22 anni matura la decisione di rimanere celibe e chiede la "consacrazione secolare". Nel 1934 comincia la carriera universitaria. Nello stesso anno diventa **presidente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica** (G.I.A.C.); manterrà l'incarico fino al 1945. Dal 1939 è docente incaricato di *Letteratura cristiana antica* alla Cattolica e in quello stesso anno fonda l'organizzazione di laici consacrati *Milites Christi*. Partecipa alla seconda guerra mondiale come tenente del 5° Reggimento alpini, e dopo l'8 settembre 1943, avendo rifiutato il giuramento alla Repubblica Sociale Italiana, viene arrestato e **internato nei campi di concentramento nazisti**. Rientrato in Italia nell'agosto del 1945, è immediatamente coinvolto, con Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira, nell'opera di ricostruzione della vita civile del Paese, prima nella fase costituente, poi in quella più direttamente politica. Nel 1946 entra nella direzione nazionale della Democrazia Cristiana ed è **eletto all'Assemblea costituente** (1946-1948) e alla Camera dei deputati (1948-1953). Dal 1961 al 1964 dirige il quotidiano cattolico "*L'Italia*". Nel 1968, nel pieno della contestazione universitaria, diventa **rettore dell'Università Cattolica**, fino al 1983. Per raggiunti limiti d'età, lascia la cattedra di Letteratura cristiana antica nel 1979. Gli ultimi anni della sua vita sono dedicati al rilancio di un'idea alta della politica attraverso la fondazione dell'associazione "**Città dell'uomo**" (1985). Muore a Milano il 18 maggio 1986, festa di Pentecoste, all'età di quasi 77 anni. Il 5 luglio 2013 papa Francesco ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il decreto che riconosce le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Lazzati. Da quel momento Lazzati diviene Venerabile.

Il testo qui riportato di Lazzati è tratto dal suo libro *La preghiera del cristiano*, Editrice AVE, 1986, pp. 160-164.

(a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")

# Giuseppe LAZZATI

## Il professore santo

### Le prove sul cammino della preghiera

[...] Come ogni cammino di fede [la preghiera] conoscerà inevitabilmente l'esperienza della crisi. [...] Sono i momenti in cui tutto si oscura e abbiamo quasi la percezione di rimanere schiacciati sotto il peso degli eventi o della nostra debolezza, stanchezza, o dalla tentazione d'infedeltà. Allora, bisogna stringere i denti e rimanere fedeli. Costi quel che costi. È il momento della **prova** in cui la fede viene provata come oro nel fuoco. Ed è proprio in quel momento che viene in soccorso quel "benedetto" strumento che il Signore ha posto nelle nostre mani: la preghiera. [...] Possiamo limitarci a considerare le prove che possono essere dette classiche perché s'incontrano inevitabilmente in ogni itinerario di preghiera. Sono come i passaggi obbligati attraverso i quali si misura la fedeltà al Signore: il **tempo**, il **deserto**, la **croce**.

Il **tempo** come fattore di fedeltà. È la fedeltà che ogni giorno, alla sera, nell'esame di coscienza trova il suo riscontro [...]. Questa vita, fatta spesso di abitudine, di trantran, di scontri, di tensioni, di stanchezza, d'incomprensione, attraversata dalla fatica, dalla sofferenza, dalla malattia, dalle disgrazie, dalla morte, è l'ambiente divino, il luogo della presenza di Dio, dove lui ci incontra, dove ci chiede di seguirlo con una fedeltà che è misurata dal tempo. Solo il tempo, infatti, è autentico maestro di fedeltà.

L'altra prova della fedeltà è il **deserto** che, sul piano spirituale, simboleggia l'aridità. [...] Si può chiamare questa prova anche il silenzio di Dio. "Signore, perché taci? Signore, sembri dormire, svegliati! Non ti ricordi più di noi? [...]" Quante volte queste grida risuonano nel salterio! È vero, vi sono momenti in cui Dio sembra immensamente lontano, in cui la preghiera non produce nessuna scintilla di gioia nel cuore. Sono i momenti in cui l'anima contemplativa, che ha lasciato tutto per seguire il Signore, lo sente scomparire. E non per un giorno o per qualche mese, ma anche per lunghi anni, per tutta la vita in qualche caso. Nonostante tutto questo, bisogna rimanere fedeli, non indietreggiare! [...]

Infine la prova della **croce**. Quella croce che si trova sull'itinerario di Cristo e lo conduce al luogo dell'immolazione si trova anche sulla nostra strada. [...] La croce è la prova del fuoco della fedeltà e ogni giusto dev'essere pronto ad abbracciarla. [...] La croce è compagna fedele dell'esistenza. Si manifesta nella malattia, negli acciacchi, nelle incomprensioni, nelle tentazioni lancinanti, nei contrattempi, nel distacco dalle persone care... e così via. È una litania senza fine che scandisce la vita di ognuno. Ma, soprattutto, si manifesta in quella circostanza della vita all'interno della quale sentiamo il cuore quasi scoppiare in gola e ci viene da gridare al Signore: "Tutto, tranne questo!" Perché lì c'è l'estrema rottura di noi stessi. Quale mistero! È il mistero che sconquassa il nostro essere fin nelle più intime fibre. È, però, il mistero senza del quale la nostra vita spirituale rimarrebbe una realtà estremamente fragile. Tanto che non poche vite spirituali che sembravano fiorenti e fervide si afflosciano miseramente davanti alla croce. [...] La croce è passaggio inevitabile di ogni itinerario di fede e, perciò, di preghiera. [...] Non si può abbracciare Cristo se non si abbraccia la croce su cui è inchiodato. [...] Sarà la fedeltà che ci aiuterà a guardare in faccia alla croce senza permettere mai alla disperazione di toccare il nostro cuore. Anzi, ci aiuterà a portarla fino alla fine quando ci sembrerà di non poterne più. (**Giuseppe Lazzati**)



# FILM & MUSIC point

Rubrica di **cinema e musica**

**Don Vincenzo Del Mastro**  
Redazione "Insieme"



## LE CONFESIONI

**GENERE:** drammatico, thriller

**ANNO:** 2016

**REGIA:** Roberto Andò

**MUSICHE:** Nicola Piovani

**PRODUZIONE:** 01 Distribution

**PAESE:** Italia, Francia

**DURATA:** 100 Min

«Ecco la sorgente della Missione: Una Parola ascoltata che scalda il cuore, una presenza riconosciuta che manda dai fratelli. E perciò mi chiedo, cari fra-

telli e sorelle, vi chiedo: Com'è la nostra relazione personale con il Signore? È tale che la Parola di Gesù scalda e smuove davvero i nostri cuori, 12 guarendoli dai torpori, mettendo a nudo ambiguità, lenitezze, che diventano vere e proprie colpevoli pigrizie? E com'è la nostra pratica di vita evangelica? La nostra testimonianza è limpida, chiara, leggibile, immediatamente comprensibile anche a chi solo ci guarda, prima ancora che ascolti le nostre parole?». **(Dalla lettera pastorale alla Chiesa di Andria di Mons. Luigi Mansi – Vescovo)**

“Salus è un uomo di fede che ha un credo ma che soprattutto si mostra come persona credibile(...); è un uomo che oppone a un mondo di dichiarazioni ufficiali(...) una dignitosa renitenza: non dirà mai ciò che non pensa. Non ti immagineresti mai che un personaggio così, che crede che non gli appartenga nemmeno la sua stessa vita, sieda allo stesso tavolo di persone che pensano invece gli appartenga il mondo intero”. (Toni Servillo)

Uno dei successi di critica e di pubblico della primavera scorsa è stato **Le confessioni**, che ha visto ancora una volta Toni Servillo fare da mattatore in un film di Roberto Andò, dopo la doppia parte in *Viva la libertà* di tre anni fa. Questa volta l'attore casertano non interpretava però un politico, ma **un frate domenicano che si ritrova a partecipare a una riunione dei ministri dell'economia del G8**. Il motivo della sua strana presenza è che il consesso deve discutere l'approvazione di una manovra segreta che avrebbe pesanti conseguenze per le popolazioni dei paesi coinvolti. E le problematiche etiche coinvolte nella decisione hanno spinto il direttore del Fondo monetario internazionale (FMI) ad aprire la riunione a un esterno che, per professione, potrebbe avere qualcosa da dire al proposito.

**Il monaco Roberto prende la parola davanti a una platea che sappiamo riunita già da giorni in una località segreta e chiusa al pubblico**. Davanti a sé ha una bara: dentro vi è il corpo del signor Roché, la persona che l'aveva invitato a partecipare a un meeting di potenti della Terra e che poi ha deciso di morire portando via con sé fin troppi segreti. Le sue parole sono cariche, pronte a scuotere uomini e donne che decidono le sorti del mondo. Tutti si preparano ad ascoltarlo: sistemano le cuffie, simbolo di una mediazione necessaria all'ascolto. Eppure il sonoro dell'ambiente è lì a dirci altro: sentiamo il vento che soffia, a breve si sentiranno gli uccelli che, distogliendo l'attenzione dalle parole del monaco, gli consentiranno di fuggire fi-

nalmente da una situazione sorda e cieca.

**Le sue parole vogliono essere il grido di chi al mondo non ha voce, di chi ha meno, di chi ha perso, di chi non ha mai avuto.** Il monaco, che non è del mondo, ma che conosce «il dolore dell'uomo», investe il suo sonoro per invocare un pentimento. E si chiede: «Chi ha la forza di fermare colui che è diventato estraneo al bene?». L'omelia di commiato al signor Roché, sostenuta da puntuali citazioni evangeliche, si concentra sulla caducità della ricchezza rispetto all'eternità della pietà, della speranza, della generosità.

**Il film può essere utilizzato in programmazione ordinaria. Vista le caratteristiche educational, è da riprendere in molte occasioni.**

### Per riflettere

- Chi ascoltiamo nelle nostre vite?
- Chi seguiamo?
- Di che cosa ci pentiamo?

## POOH: Ascolta

Temporali e arcobaleni; sogni e memorie; acqua e miserie... Sogni e silenzi che ciascuno porta con sé. Come prega chi non crede? Cosa sogna il disperato? Cosa vede il cieco?

C'è un mondo misterioso che ci vibra dentro. **Ascolta!** C'è un infinito che si muove al di là dei nostri limiti e ci porta sempre un po' più oltre. **Ascolta!** Ci sei tu con la tua storia personale: tracce di un passato ancora presente. **Ascolta!**

Miliardi di uomini e donne in questi giorni stanno attendendo l'incontro con il Dio della vita, stanno sperando, rischiando, camminando; ma prima di tutto si stanno fidando, stanno ascoltando il **Dio sempre presente**. Il loro, non ha il sapore dello sterile incontro con qualcuno che sempre c'è stato e sempre ci sarà. La loro attesa è densa dell'ascolto, profondo, dell'amore; carica di un silenzio vibrante di parole.

Chi sta per parlare è colui che ama e le sue parole non sono le solite stucchevoli e banali, risposte preconfezionate che non servono a nessuno.

Lui parla e il mondo vibra! Perché solo alcuni riescono ad ascoltare? Perché pochi riescono a credere? Lui parla e la sua parola si fa incontro! Non regole, né formule, né facili giri di parole lo renderanno presente. Non teoremi appassionati, né documenti rinvenuti daranno ragione del suo esserci. Lui parla e nasce la vita! **Ascolta... fatti stupire, cambiare, guarire!**

### Per riflettere

- Quanto riesci a metterti in ascolto?
- Sei capace di farti stupire, cambiare, guarire?
- Ascolti la voce di Dio nella tua vita?



# LEGGENDO... leggendo

Rubrica di **letture e spigolature varie**

**Leonardo Fasciano**

Redazione "Insieme"



## IL FRAMMENTO DEL MESE

**"Tu sei salvo quando il Signore ti cerca, quando Lui ti guarda e tu ti lasci guardare e cercare (...).  
Ecco la salvezza: Lui ti ama prima e tu ti lasci amare"**

(Papa Francesco, *La mia porta è sempre aperta*, Rizzoli 2013, p.106)

In quest'ultimo numero di "Insieme" (anno pastorale 2017-2018) dedichiamo la presente rubrica tutta a Papa Francesco sia nel frammento citato, un libro-intervista, sia nel nuovo libro-intervista da poco in libreria: **Dio è un poeta. Un dialogo inedito sulla politica e la società**, Rizzoli 2018, pp. 264, euro 19,00. Il libro riporta un lungo dialogo, in dodici incontri per un intero anno, tra il Papa e Dominique Wolton, un sociologo francese. Ecco come lo studioso francese introduce questo libro: "Ci sono destini individuali che incontrano la Storia. Come quello di Papa Francesco, venuto dall'America latina per portare un'altra identità alla Chiesa cattolica. La sua personalità, la sua traiettoria, le sue azioni chiamano in causa un'epoca dominata dall'economia ma anche dalla ricerca di senso, di autenticità e spesso di valori spirituali. E' proprio l'incontro tra un uomo e un momento storico a essere al centro di queste interviste tra un uomo di Chiesa e un intellettuale francese, laico, specialista della comunicazione, che da molti anni riflette sulla globalizzazione, la diversità culturale e l'alterità" (p.11). Quali sono i temi trattati? "I temi affrontati, raggruppati in otto capitoli, interrogano le questioni politiche, culturali e religiose che attraversano il mondo e la sua violenza: la pace e la guerra; la Chiesa di fronte alla globalizzazione e alla diversità culturale; le religioni e la politica; i fondamentalismi e la laicità; i rapporti tra cultura e comunicazione; l'Europa come territorio di convivenza culturale; i rapporti fra tradizione e modernità; il dialogo interreligioso; lo statuto dell'individuo, della famiglia, dei costumi e della società; le prospettive universalistiche; il ruolo dei cristiani in un mondo laico segnato dal ritorno delle religioni; l'incomunicabilità e la singolarità del discorso religioso" (p.15). Tanti i temi di cui non è possibile dar conto nel nostro breve spazio. Solo qualche spigolatura. Alla domanda quale sia la sua gioia più grande, il Papa risponde (con un tocco di gioviale umorismo): "Sono in pace con il Signore. Di gioie ne ho tante. Quando i preti vengono a chiedermi aiuto per risolvere un problema, provo la gioia di chi riceve la visita di un figlio; anche celebrare la messa è una gioia. Io mi sento un prete,

mai e poi mai avrei pensato di finire qui, dentro questa gabbia! (Ride)" (pp.46-47). A proposito della politica: "A questo mondo, ogni uomo e ogni istituzione hanno sempre una dimensione politica. Della politica con la P maiuscola il grande Pio XI (1922-1939) ha detto che è una delle più alte forme di carità. Adoperarsi per una 'buona' politica vuol dire spingere un Paese a progredire, far progredire la sua cultura (...). Lo strumento della politica è la prossimità. Confrontarsi con i problemi, comprenderli" (p.26). La vera e cattiva politica: "La vera politica non è quella del bla bla bla, dopo di che si chiude la porta e si passa ad altro. C'è una storiella divertente che secondo me definisce alla perfezione la cattiva politica. Otto o nove politici di schieramenti diversi si riuniscono attorno a un tavolo per trovare un'intesa. Dopo ore di discussione riescono finalmente ad arrivare a un accordo. Ma al momento della firma, alcuni di loro sono già sotto il tavolo, impegnati a concludere un altro" (p.189). Sulla Chiesa e i partiti politici: "La Chiesa non deve intervenire di fronte alla pluralità dei partiti politici. Lì si tratta della libertà dei fedeli" (p.32). E cosa pensa dell'esistenza dei partiti cristiani? "Questa è una domanda difficile, ho qualche timore a rispondere. Sono favorevole all'esistenza di partiti che rappresentino i grandi valori cristiani: sono valori per il bene dell'umanità. Questo sì. Ma un unico partito per i cristiani o per i cattolici, no. È una cosa destinata al fallimento" (p.32). Sul tema della comunicazione: "In che modo comunica Dio? E' curioso, perché è un maestro della comunicazione. Dio comunica abbassandosi. Comunica tracciando un cammino assieme al suo popolo. Il popolo di Israele, quello della schiavitù in Egitto. Ma sempre abbassandosi. Si abbassa Cristo. È ciò che i teologi chiamano la 'condiscendenza', la 'kenosi', come dicevano i primi Padri. Ma è stupefacente. Dio comunica abbassandosi. E così qualsiasi comunicazione umana, poiché l'uomo è fatto a immagine di Dio, deve abbassarsi per essere una vera comunicazione. Mettersi al livello dell'altro. Abbassarsi, non perché l'altro è inferiore a me, ma come atto di umiltà, di libertà" (p.227). Un libro per stare in dialogo con Papa Francesco.



# APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**  
Vicario Generale

## GIUGNO

- 01 › Corpus Domini - Canosa
- 02 › Giornata di Spiritualità dei Consacrati
- 03 › Corpus Domini - Andria
- 04 › Consiglio Pastorale Diocesano
- 06 › Consiglio Pastorale Diocesano
- 08 › Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
- 09 › Solennità di San Riccardo
- 10 › Convegno Regionale per il 150° di AC in Puglia
- 12 › Incontro promosso dall'Ufficio Migrantes
- 15 › Assemblea del Clero
- 21 › Onomastico di S.E. Mons. Luigi Mansi  
› Concerto di Musica Sacra
- 22 › Giornata di Santificazione Sacerdotale
- 29 › 43° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale di S.E. Mons. Luigi Mansi

## AGOSTO

- 06 › Trasfigurazione del Signore
- 25 › Trasferimento del simulacro della Madonna dei Miracolo presso il Santuario omonimo - Andria
- 29 › Campo AVS (Anno di Volontariato Sociale)
- 30 › Campo AVS (Anno di Volontariato Sociale)
- 31 › Campo AVS (Anno di Volontariato Sociale)  
› Campo Unitario di Azione Cattolica

## SETTEMBRE

- 01 › Giornata Nazionale per la Salvaguardia del Creato  
› Campo Unitario di Azione Cattolica
- 02 › Campo Unitario di Azione Cattolica
- 12 › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Andria
- 13 › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Andria
- 14 › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Andria
- 15 › Festa dei Santi Patroni - Andria
- 16 › Festa dei Santi Patroni - Andria
- 26 › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Minervino M.
- 26 › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Minervino M.
- 27 › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Minervino M.
- 28 › Triduo in preparazione alla Festa dei Santi Patroni - Minervino M.
- 29 › Festa dei Santi Patroni - Minervino M.

## LA DIVISA EVANGELICA IN POLITICA

“Vecchi partiti si sono sgretolati, nuovi soggetti sono venuti sulla scena, ma nessuno può negare che nelle migliaia di Comuni italiani ci sono persone che senza alcuna visibilità e senza guadagno reggono le sorti della nostra fragile democrazia. Chi si impegna nell'amministrare la cosa pubblica deve ritornare ad essere un nostro figlio prediletto: dobbiamo mettere tutta la forza che ci resta al servizio di chi fa il bene ed è davvero esperto del mondo della sofferenza, del lavoro, dell'educazione. Quello che ha sempre guidato i cattolici italiani – penso, ad esempio, al beato Giuseppe Toniolo – è stato un grande bisogno di distinguersi e di portare alta la divisa evangelica pure in politica”

(Dall'introduzione del Cardinal Gualtiero Bassetti alla 71 Assemblea della CEI- 22 maggio 2018).

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702**  
intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **“Mensile Insieme 2017 / 2018”**.  
Quote abbonamento annuale:  
**ordinario euro 7,00; sostenitore euro 12,00. Una copia euro 0,70.**

*insieme*

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani  
GIUGNO/LUGLIO/AGOSTO 2018 - Anno Pastorale 19 n. 9

*Direttore Responsabile:* Mons. Giuseppe Ruotolo

*Capo Redattore:* Sac. Gianni Massaro

*Amministrazione:* Sac. Geremia Acri

*Segreteria:* Sac. Vincenzo Chieppa

*Redazione:* Maria Teresa Alicino, Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Gabriella Calvano, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Simona Inchingolo, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo.

*Direzione Amministrazione Redazione:*

Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23  
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596  
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

*Indirizzi di posta elettronica:*

Redazione insieme:  
insiemeandria@libero.it

*Sito internet della Diocesi di Andria:*

www.diocesiandria.org

*Grafica e Stampa:* Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 3 Giugno 2018



# INSIEME AI SACERDOTI

I sacerdoti sono lì,  
dove il Vangelo ha detto di essere.  
Hanno gli occhi, il cuore e le braccia aperte.  
Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi,  
ad andare avanti, insieme.



**Per offrire il tuo contributo  
hai a disposizione 4 modalità:**

› Conto corrente postale n. 57803009  
› Carta di credito: circuito CartaSi  
chiamando il numero verde 800.82.50.00  
o via internet [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

› Bonifico bancario  
presso le principali banche italiane  
› Direttamente presso l'Istituto Sostentamento  
Clero della diocesi.

**L'offerta è deducibile.**

Per maggiori informazioni consulta il sito  
[www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana